SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

127ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 MARZO 1973

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 6148

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 6147

Presentazione 6148

Presentazione di relazione 6147

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 6147

Seguito della discussione:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » **(539)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » **(102)**, d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » **(103)**, d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » **(128)**, d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » **(133)**, d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » **(134)**, d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale de-

gli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » **(163)**, d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » **(186)**, d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » **(196)**, d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » **(197)**, d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » **(207)**, di iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » **(238)**, d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » **(371)**, d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » **(374)**, d'iniziativa del senatore Murmura:

ACCILI . . . . . *Pag.* 6150
DE FAZIO 6184
LA ROSA 6158
MONETI 6162
PERITORE 6171
ROSSI Dante 6155
URBANI 6174

INTERROGAZIONI

Annunzio 6191
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 6190

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 marzo.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

BONALDI; BARTOLOMEI ed altri. — « Proroga dell'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle Amministrazioni finanziarie » (403-492/*B*) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputato BANDIERA. — « Norme transitorie sull'avanzamento dei capitani del ruolo normale delle armi di cavalleria, di artiglieria e genio, dei capitani del ruolo naviganti speciale dell'arma aeronautica e dei tenenti colonnelli e capitani del ruolo servizi dell'arma aeronautica » (1008);

« Ulteriore proroga dell'Ente autonomo del porto di Napoli » (1009);

« Norme riguardanti il trattamento di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali albanesi cessati dal servizio in applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 agosto 1946, n. 489 » (1010).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MARTINAZZOLI ed altri. — « Sanzioni penali per la violazione del diritto all'intimità della vita privata svolgentesi nel domicilio » (893), previo parere della 1ª Commissione;

LUGNANO ed altri. — « Salvaguardia della libertà e della segretezza delle comunicazioni telefoniche » (991), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme concernenti la ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario » (808), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Burtulo ha presentato la relazione sul disegno di legge: RICCI. — « Interpretazione autentica delle norme contenute nella legge 10 aprile 1954, n. 113, sulla cessazione dal servizio permanente per età degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (619).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 22 marzo 1973, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª *Commissione permanente* (Difesa):

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (865), *con modificazioni;*

5ª *Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (500);

« Disposizioni relative alla durata del bilancio di previsione per l'anno 1972 delle Regioni a statuto ordinario » (904); *con la approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: « OLIVA ed altri. — « Norme transitorie per il bilancio di previsione delle Regioni a statuto ordinario relativo agli anni 1972 e 1973 » (676);

9ª *Commissione permanente* (Agricoltura):

COLLESELLI ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo e concessione di un contributo straordinario a detto Ente » (508-B).

Presentazione di disegni di legge

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Concessione all'Unione nazionale dei consumatori di un contributo annuo a carico dello Stato » (1006).

A nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Delega al Governo per l'integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (1007).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione dei predetti disegni di legge.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102), di iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), di iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133), d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei**

capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa dei senatori Azimonti, Calvi, Del Nero, Coppola e Alessandrini; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati; « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato », d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica », d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali », d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari », d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici », d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale », d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado », d'iniziativa del senatore Bloise: « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istru-

struzione elementare », d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523 e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati », d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Murmura.

È iscritto a parlare il senatore Accili. Ne ha facoltà.

A C C I L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le poche cose che avrò modo di dire non hanno la pretesa di essere originali; sono soltanto poche cose che il dibattito in essere, e non da oggi, nel Parlamento e nel paese mi ha dato modo come di rimeditare anche alla luce di una personale diretta esperienza maturata nella scuola.

Il dibattito, pertanto, sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente della scuola, mi offre l'occasione di richiamare quella esperienza, di riaccostarmi alla realtà attuale della scuola italiana nella quale le strutture di base sono rimaste quelle di un tempo ed espressione storico-culturale di quel tempo, mentre la funzione complessiva della scuola è enormemente cresciuta.

Non c'è dubbio che la scuola, oggi, assolve solo in parte ai doveri che istituzionalmente le competono; e peggio sarebbe se non ci fosse una nutrita schiera di insegnanti che riesce a superare — grazie all'inventiva, alla fantasia ed alle risorse molteplici cui si affida —la sclerosi del sistema e ad anticipare coi fatti quello che noi stiamo portando avanti con una legge che rappresenta sicuramente un fatto nuovo ed un punto fermo (sempre se posto in relazione con la riforma della scuola media superiore e dell'università) per l'avvenire stesso della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione è stato esplicito: la scuola è in crisi per le strutture, ma lo è soprattutto per i contenuti.

Abbiamo, infatti, bisogno di una scuola che insegni e che educhi, di una scuola viva e moderna.

E il carattere fondamentale di una scuola moderna, viva e democratica è quello di operare, e quindi di influire, su tutto il corpo sociale.

L'ideale pedagogico-sociale del nostro tempo è la formazione del popolo nella sua unità e, contemporaneamente, l'educazione delle capacità specifiche dei singoli che devono attendere ai sempre più complessi e differenziati uffici della vita sociale.

Quando riponiamo ogni fiducia nella scuola, intendiamo di una scuola viva, aperta, sensibile, che si rinnova incessantemente al contatto della cultura e della storia; di una scuola che quindi rimedita, alla luce di questa sua attualità, i propri contatti con la società e con la vita; di una scuola che riconferma al docente, con la sua dignità sociale e morale ,la sua insostituibile funzione allo sviluppo educativo e formativo del discente.

Offrire al cittadino i mezzi, non solo strumentali, per far fronte alle esigenze della vita; conoscere ed esercitare i propri diritti; intendere ed attendere ai propri doveri; assicurare ad ogni giovane la possibilità di sviluppare le proprie attitudini naturali, la propria parte di talenti: questo è il compito primario ed insostituibile che un'istituzione fondamentale come la scuola deve assumersi.

Vi sono funzioni, come appunto quella scolastica, che rappresentano momenti essenziali della vita dello Stato, come organizzazione di diritto della società nazionale che ha in sè i mezzi e le forme per il suo autosviluppo. Altra cosa è invece la libertà nella scuola, che è l'espressione stessa del carattere democratico della funzione scolastica: libertà del docente di contribuirvi con i princìpi ed i metodi che egli ritiene più idonei, libertà degli alunni di parteciparvi con tutta la ricchezza e la singolarità delle loro idee, della loro esperienza, della loro personalità insomma, che è sempre creatrice di valori.

Il quadro, però, che oggi offre la scuola italiana è quello tipico di una scuola che non risponde a queste esigenze, di una scuola, anzi, che, non fatta sulla misura di una società democratica, ne risente tutte le conseguenze ed i traumi. Si devono giornalmente registrare agitazioni tra gli insegnanti per le loro legittime rivendicazioni d'ordine economico e normativo; si devono registrare analoghe manifestazioni da parte degli studenti insoddisfatti per il funzionamento ed ordinamento attuale della scuola; insoddisfazioni ancora abbiamo da parte delle famiglie per lo scarso profitto che, da una scuola spesso carente sul piano delle aule e delle attrezzature didattiche, i figli riescono a trarre.

Non si negano, al riguardo, insufficienze nella stessa azione di governo degli ultimi anni (basterebbe pensare a quello che poteva essere e non è stata la legge sull'edilizia scolastica), ma bisogna anche riconoscere la misura, mai raggiunta prima d'ora, dell'impegno finanziario dello Stato per la pubblica istruzione ed i risultati positivi che sono stati conseguiti attraverso il totale assorbimento del sempre crescente positivo fenomeno della scolarità ad ogni livello.

Per quanto attiene, invece, al profitto degli alunni, non a torto lamentato dai genitori, non sembra ragionevolmente potersi imputare agli insegnanti e neppure agli stessi alunni. Si tratta, piuttosto, del risultato, della conseguenza di tutta la nostra organizzazione scolastica che più non regge coi tempi.

Ed è, allora, inutile e stolto voler continuare per la vecchia strada; non voler riconoscere che certe inquietudini, degli insegnanti come degli alunni, nascono da ragioni più profonde e vaste: insoddisfazione per l'ordinamento ed il funzionamento didattico della scuola, senso di frustrazione, difficoltà di contatto e di dialogo fra mondo della scuola e mondo della vita.

Oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge il quale, in definitiva, non è che un aspetto, preliminare ed urgente, del piano di rinnovamento generale della scuola, non è che il primo passo, ritenuto indispensabile, per affrontare, di questa, la globalità dei problemi.

Sappiamo che la scuola non vive nella astrattezza delle metodologie e dei programmi, ma nella concretezza, nella realtà sociale ed umana di coloro che, con gli alunni ne sono e restano i protagonisti, e perciò stesso sono i destinatari, in questo campo, dei nostri provvedimenti, anzi sono coloro attraverso cui, essenzialmente, ogni effettiva riforma scolastica o si realizza o si disperde.

Abbiamo quindi bisogno della loro leale e convinta collaborazione, e nostro dovere è quello di rinnovare in ciascuno la fiducia sia verso lo Stato che verso la scuola, in un patto che sia anche di reciproca comprensione e di reciproco rispetto verso le rispettive funzioni.

Il progetto di legge non promette la luna nel pozzo, ma non si limita nemmeno a versare vino nuovo in otri vecchi; nella complessa tematica della delega, non potrà ovviamente corrispondere a tutte le aspettative ed esigenze degli insegnanti, come di tutto il personale direttivo ed ispettivo della scuola, nessuno però potrà, al tempo stesso, negare che attorno ad esso si raccolgono autentiche attese e speranze, davanti alle quali il Governo non solo non è rimasto insensibile, ma ha fatto di tutto per non deluderle.

Non si tratta quindi di un « aborto » come qualcuno, troppo superficiale oltre che troppo spiritoso, ha voluto definire il progetto; e non si tratta neanche di un compromesso tra le tesi di « programma massimo » di ispirazione sindacale e le tesi di « programma minimo » che sarebbero proprie di questo Governo.

Per noi, più semplicemente ed obiettivamente, si tratta di una scelta consapevole, equilibrata e responsabile, volta ad offrire, ai molteplici e spesso contrastanti problemi che oggi travagliano la scuola, una concreta ed adeguata risposta.

Se dovessimo assurdamente giudicarci da noi stessi, potremmo aggiungere che, tale scelta, la quale riflette l'indiscutibile ispirazione sociale e l'ampiezza dell'apertura democratica della Democrazia cristiana, attesta anche della determinazione e della chiarezza di idee con cui abbiamo affrontato un problema, come è quello in esame, offrendo modelli indiscutibilmente rivoluzionari.

Noi comprendiamo tutte le inquietudini che si levano oggi tra gli insegnanti e gli alunni specie quando sono espressione autentica di una volontà costruttiva volta al miglioramento ed al rinnovamento delle attuali strutture; il che, peraltro, è fenomeno diffuso anche fuori d'Italia, in ogni paese democratico dove la libertà di espressione e di protesta civile non è un delitto di Stato.

Quello che invece non è accettabile è il tentativo, la mala fede di chi strumentalizza la scuola a fini politici di parte; di chi, nell'attuale situazione della scuola, è intenzionato (o meglio malintenzionato) a tenere in piedi una condizione di permanente tensione sulla quale contare o puntare verso ben altre, ma bene individuate, prospettive demolitrici.

Dobbiamo sì denunciare tutte le carenze e le disfunzioni della nostra scuola, ma con l'intento ben chiaro di correggerle, e restando al di dentro del sistema democratico costituito: anzi le nostre critiche le dobbiamo fare nel nome del nostro sistema democratico al quale intendiamo rimanere fedeli.

Siamo persuasi che qualunque contrasto sociale, qualunque confronto politico possano essere risolti nel paese, senza dover ricorrere alla violenza, senza che, dall'una parte o dall'altra di artificiosi spartiacque, cadano delle vittime, o senza che trovino spazio quei gruppuscoli che hanno come obiettivo finale quello appunto di esasperare le tensioni e di portare alla dissoluzione gli attuali ordinamenti.

E la nostra è una condanna franca ed aperta anche nei confronti di chi, seppure a parole dimostra di voler separare la propria condotta ed impostazione politica da quelle forze extraparlamentari che fomentano disordini e violenza, poi indirettamente le incoraggia e quasi le tutela, con un comportamento che non ha nulla di chiaro, nulla di definitivo.

Siamo accusati di conservatorismo nello stesso momento in cui, in pratica, dimostriamo di avere idee chiare e non cervellotiche, di voler operare per adeguare la scuola ai tempi ed alle sue effettive esigenze, e non per abbandonarla all'anarchia di chi non chiede tanto il diritto allo studio quanto il diritto al titolo. Allora, se questo è l'aspetto che, della nostra politica scolastica, maggiormente delude le opposizioni, pensiamo di doverlo mantenere intatto, perchè esso è anche il segno distintivo tra la nostra e la loro concezione della scuola.

Ripudiamo con tutte le nostre forze ogni scuola di *élites*, destinata soltanto ad una determinata e limitata parte del popolo; ma con questo non vogliamo anche respingere il principio delle *élites*: lo accettiamo per attuarlo secondo i criteri e gli ideali della democrazia, perchè la scuola deve servire a tutti i giovani che la frequentano affinchè le *élites* si formino attraverso un naturale processo di selezione dovuto a intelligenza, buona volontà ed applicazione, e che si estenda a tutti i cittadini meritevoli, non solo a quella parte che, per condizioni di privilegio, poteva un tempo avviarsi agli studi.

Da tutto ciò discende, altresì, l'esigenza di affrontare (ed il testo lo affronta) il complesso problema del rapporto educazione e società; deve essere un rapporto vivo, dinamico che non subordina l'un termine all'altro ma che proietta il primo, cioè la scuola, nella società e viceversa.

Oggi, tuttavia, la nostra scuola non si trova ancora in questa condizione: o provvede solo alla formazione professionale del giovane come elemento capace di partecipare alla promozione dello sviluppo tecnologico ed economico; ovvero provvede solo alla formazione di un tipo di uomo che dovrebbe dare l'interpretazione del mondo, ma al quale viene presentato un mondo che è fuori della realtà, al quale, cioè, vengono offerti dei modelli culturali, dei modelli sociali e sociologici che sono relativi ad un altro tipo di società sempre più pregressa e lontana, e perciò spesso divenuta, nell'insegnamento, solo come un termine astratto di riferimento. In altre parole, da una parte abbiamo l'uomo che opera, ed è chiamato solo ad operare e non ad interpretare; dall'altro l'uomo che dovrebbe interpretare, ma la sua educazione lo porta come ad isolarsi in una realtà che più non incontra e quindi lontana dall'altra in cui invece egli vive ed opera.

Di qui nasce il problema dei rapporti tra umanesimo e tecnica, che in definitiva, è un falso problema.

Se problema c'è, è problema della formazione integrale dell'uomo, dello sviluppo pieno della sua personalità civile.

Compito della scuola quindi è quello di dare non più ad un solo gruppo, ma a tutti i giovani che percorrono l'itinerario degli studi, assieme alle capacità operative essenziali alla promozione dello sviluppo economico e produttivo, la capacità interpretativa della società in cui vivono, uscendo dallo schematismo di un umanesimo astratto, inteso soprattutto come decoro ed ornamento della persona.

Il disegno di legge in esame parte indubbiamente da questa premessa ed ha quindi un innegabile contenuto innovatore perchè viene ad incidere sulla sostanza e sulla realtà della scuola, affrontando innanzitutto problemi che, di questa, riguardano il fattore umano che vi è impegnato e, per ciò stesso, la direzione, il governo ed i rapporti nuovi che quest'ultimo determina.

L'ampia portata di questa legge, la quale, determinando le funzioni ed i ruoli del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola, dovrà chiarirne i diritti, fissarne i doveri, allargarne le responsabilità, non può sfuggire a nessuno. In essa confluiscono molte delle esperienze sofferte dalla scuola e dalla società, assieme all'apporto di idee nuove, maturate attraverso tali esperienze.

Anche nel dibattito in Commissione, come in quello alla Camera lo scorso autunno, è riemerso il discorso sul rapporto fra lo stato giuridico degli insegnanti e quello della riforma della scuola, e si è riproposto il quesito se non sarebbe stato più opportuno e più logico che l'esame del nostro disegno di legge venisse rinviato a quando saranno state attuate le riforme dell'ordinamento e delle strutture della scuola. Francamente, dopo quanto ho già avuto modo di precisare, non riesco a comprendere una tale obiezione e soprattutto i motivi per cui essa viene posta. Innanzitutto, in ogni riforma, occorre sempre fissare delle priorità, fare delle scelte; e questo abbiamo fatto partendo dal corpo docente che della scuola è l'anima, la vera struttura irrinunciabile. Aule sufficienti, biblioteche, laboratori, attrezzature didattiche sono indubbiamente cose indispensabili ai fini di un normale e moderno funzionamento della scuola; ma la loro utilità non potrà misurarsi che in relazione all'uso che ne sapranno fare gli insegnanti.

Una politica di riforma scolastica non è concepibile senza una politica per il personale docente la quale, a mio avviso, deve essere prioritaria.

Ecco perchè andava finalmente definito lo *status* giuridico del personale docente della scuola, andava chiarita la collocazione di questo nell'ambito dell'attività educativa e formativa della scuola, la figura soprattutto dell'insegnante nel contesto di una comunità scolastica, di cui tutti avvertiamo l'urgenza di un rinnovamento quanto ai metodi didattici, quanto alla stessa gestione.

Ora parlando di stato giuridico dell'insegnante, non vogliamo intendere solo la somma dei poteri e dei doveri che a lui fanno capo, ma piuttosto il presupposto giuridico e normale di una sfera di capacità e funzioni, e quindi di una serie aperta di rapporti che possono anche variare da caso a caso, senza che però vari la qualità ed il contenuto di quello *status*. Per il passato il legislatore si è solitamente limitato a considerare la posizione del soggetto nella famiglia o nello Stato; oggi, invece, è presa in considerazione anche la posizione del soggetto nel campo dell'attività che svolge.

Siffatto concetto che costituisce il fulcro, attorno al quale si muove lo stesso statuto dei lavoratori, dà una spinta innovatrice all'attività del docente e diviene elemento di qualificazione della sua persona di fronte allo Stato.

In relazione infatti a questa nuova posizione giuridica conferita al singolo — stato professionale — si determina una nuova capacità speciale — capacità professionale — per cui il docente, quale depositario di una funzione sociale altamente qualificata, viene ad essere soggetto di nuove prerogative e responsabilità.

Ciò posto, finisce con l'essere superata in tutti i sensi, la concezione « esecutiva »

del docente, e si afferma, con i caratteri suoi propri di originalità e di autonomia, la professione dell'insegnante

E in questa visione dell'attività professionale, non solo resta modificato il suo *status* giuridico-economico, ma è anche la coscienza del proprio ruolo che si rinnova e si allarga.

L'insegnante è chiamato a sentire sempre di più il proprio compito, non come quello di un divulgatore di nozioni, ma come quello di un operatore sociale, di chi, cioè, avverte sempre di più la consapevolezza di essere l'artefice primo di un certo modo di essere della società.

E la scuola d'altro canto assume ogni giorno di più una importanza e funzione sociale; perchè è la vita che si socializza, è il popolo che, nella sua crescita democratica, vuole una scuola che risponda a questa sua esigenza di apertura sociale e di ascesi.

Ma tutto questo resterà solo una ipotizzazione astratta e senza agganci effettivi con la realtà, se gli insegnanti, se coloro che restano nella vita di ogni giorno i responsabili del processo educativo, non vengono messi in condizione di farsi carico in proprio delle connessioni critiche tra cultura e realtà del mondo umano circostante, fra cultura e compito storico concreto della scuola.

I tempi sono cambiati, e la società non può più esigere che un insegnante sia costretto a fare continue economie sul suo bilancio familiare, mentre attorno a lui, nelle carriere industriali, bancarie e nella stessa burocrazia statale, per non parlare di quella regionale, i suoi compagni di studio, non maggiormente dotati di lui, raggiungono assai più facilmente la tranquillità economica e perfino l'agiatezza.

Non è possibile pretendere tutto questo. Volere o no, le condizioni economiche esercitano, anche esse, una decisiva influenza sulle manifestazioni della vita, sul morale con cui una determinata attività si svolge.

Quella scolastica del docente deve essere remunerativa e dignitosa anche in sè.

Bisogna che i nostri giovani non guardino alla carriera scolastica con diffidenza come a qualcosa cui si accostano con la riserva mentale di chi si sente insoddisfatto in partenza e finiscono con l'accettarla come il minore dei mali rispetto ad altre carriere che garantiscono ben altre prospettive.

Bisogna che tutto questo non accada.

Quanti si consacrano ad una attività che per la sua particolare natura esige una preparazione che si rinnova e si arricchisce giorno per giorno — perchè questo è il dato permanente e caratterizzante della cultura — un impegno morale che deve costare — perchè deve costare — sacrificio e dedizione, uno spirito d'iniziativa che deve saper cogliere ogni sorta di connessione con la realtà del mondo che ci circonda, debbono avere la certezza di sapere di essere oggetto di attenzione, di riguardo e di rispetto da parte dello Stato. Debbono sapere, in definitiva, che appartengono alla nazione ed al suo stesso avvenire.

La scuola, è risaputo, sta vivendo una fase delicata, caratterizzata da contrasti, contestazioni, rivolte; ma tutto ciò non riflette sempre la vera crisi, nè fa sempre parte di una reale dialettica democratica fra scuola e docenza; si tratta piuttosto di manifestazione della senescenza di istituti, di metodi e programmi, per cui tra scuola e società, tra insegnanti, alunni e famiglie si è creato un enorme divario.

Per colmarlo occorre partire con idee nuove, coinvolgendo nella medesima azione innovatrice e di rilancio tutte le forze della cultura e della società, come in un grande fatto democratico.

Occorre interessarvi i giovani, portandoli a sentire la scuola come cosa loro, come momento di esplicazione della loro personalità autentica; occorre richiamarvi l'attenzione delle famiglie — ed il testo è chiaro in questo senso — attraverso i rappresentanti elettivi dei genitori degli alunni; occorre innestarvi la partecipazione delle diverse componenti della società: dai comuni alle provincie, alle regioni, ai rappresentanti del mondo del lavoro, della produzione e dell'economia, ed il testo è ugualmente chiaro; occorre, infine, che vi trovino spazio — e lo trovano — le componenti medico-psico-pedagogiche, le rappresentanze dell'università e del consorzio provinciale dei patronati scolastici.

Non esiste, in definitiva, aspetto di questa nostra differenziata e variegata società che non si rifletta in questi organismi e di questi ultimi non sia parte essenziale e vitale ad un tempo, ponendo così in essere quel processo di integrazione e di sintesi al quale ci siamo innanzi richiamati come elemento dal quale muovere perchè l'attuale condizione di crisi sia definitivamente superata.

E se tutto questo vale per gli organi di governo provinciali e nazionali, ancor più vale per quelli distrettuali anche se, questi ultimi, si affacciano per la prima volta in un testo legislativo con una propria fisionomia sicuramente innovatrice, ed anzi di rottura, per quanto attiene ad una moderna visione della scuola che faccia riferimento, per una sua nuova dimensione, a situazioni di fatto omogenee d'ordine ambientale, culturale oltre che socio-economiche.

Ma perchè i nuovi organi della scuola — che la legge puntualmente prevede — siano strumenti effettivi di partecipazione e di progresso della scuola stessa, bisogna rispondere in termini di chiarezza e di coraggio a quanto ci viene prospettato da una parte in nome di un oltranzismo ad ogni costo e dall'altra in nome della logica di quel personaggio del Gattopardo per cui bisogna che qualcosa cambi perchè tutto rimanga come prima.

Se, per ipotesi, accettassimo la prima tesi finiremmo con l'avere organi di governo assurdamente pletorici, nel cui ambito si ritroverebbero tutti e tutti con ragione; finiremmo con l'accettare il principio per cui ognuno si sente legittimo portatore di una sua filosofia dell'educazione; finiremmo con l'aggiungere all'attuale confusione una confusione che domani risulterebbe istituzionalizzata.

Se accettassimo l'altra, svuoteremmo di ogni contenuto democratico ed innovatore quegli organismi nei quali si riconosce, in sostanza, la stessa ragion d'essere della legge in discussione.

Noi offriamo invece un modello democratico nella sostanza, moderno nelle prerogative e nelle funzioni, aperto ad una effettiva partecipazione e che dia quindi al mondo della scuola quella fisionomia che i tempi esigono e che noi abbiamo il dovere di dare al paese che vuole crescere nel progresso e non regredire nel disordine e nella confusione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rossi Dante. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se il Senato licenziasse questo disegno di legge così come approvato dalla 7ª Commissione, la cui maggioranza è stata capace di introdurre soltanto elementi peggiorativi al testo trasmessoci dalla Camera dei deputati, si avrebbe — è facile prevederlo — una grande delusione tra il personale della scuola, un progressivo acutizzarsi dello scontro sindacale, una reazione ed una protesta giustificata e generalizzata che getterà nella paralisi totale la già precaria situazione scolastica. Un mondo laborioso e paziente, metodicamente ingannato e bistrattato da circa venti anni, finirà per perdere ogni residua fiducia nelle istituzioni e nella classe dirigente del paese. E la società civile che attende l'avvio di un processo costruttivo che faccia della scuola una protagonista primaria delle ansie culturali, sociali e politiche — sottolineo politiche — puntualmente e globalmente partecipe delle grandi e delle piccole vicende umane dovrà dunque rassegnarsi ad una scuola chiusa, distaccata dalla realtà, incomunicabile con le esigenze e con i problemi della vita? Che senso ha infatti l'affermazione solenne del collega Spigaroli, là dove scrive nella sua relazione che « il problema del nuovo stato giuridico del personale direttivo e docente si può dire sia stato una delle costanti preoccupazioni dei governi che dal 1957 si sono susseguiti fino ad oggi »? Senatore Spigaroli, dal 1957 sono passati ben sedici anni. In sedici anni se ne possono fare di cose! Si costruiscono nuove città, si prosciugano laghi, si forano montagne, si cambia volto al deserto, si esplorano pianeti. La verità è che voi non siete stati capaci di dare uno stato giuridico al personale della scuola. Certo la responsabilità non può essere data unicamente a questo Governo o a questo Ministro. Ad essi pos-

siamo rimproverare di continuare nella scia dei loro predecessori, tutti concatenati — nessuno escluso — da eguali e pesanti responsabilità per reticenze, superficialità, fughe.

Questi, onorevoli colleghi, sono i precedenti veri e questa è la situazione reale nella quale si colloca il nostro dibattito e si concretizzano le nostre decisioni.

Onorevoli colleghi, il problema del nuovo stato giuridico era ed è l'occasione per aprire un confronto di fondo sui mali della scuola, per fissare, nei limiti in cui il provvedimento può oggettivamente farlo, una necessaria inversione di tendenza di quella linea che ha pesato come una cappa di piombo sulla scuola italiana.

È un discorso complesso, ma tuttavia facile, qualora esista la volontà di capire la lezione dei fatti, qualora esista la capacità di un razionale ragionamento critico. Il male è che questa esigenza primaria non la ritroviamo nè nella relazione, nè negli articoli della legge che ne concretizzano il contenuto. Relazione e articoli si snodano nel solco di una palese contraddizione tra osservazioni interessanti appena bisbigliate e la loro immediata negazione. Il dibattito ci dirà se tutto questo sia frutto di incapacità, di imbarazzo, o di negativa mediazione tra le forze politiche di maggioranza. Il dibattito ci dirà se potranno essere cancellate le conclusioni oscurantiste alle quali si è pervenuti.

A dimostrazione di ciò leggerò dalla relazione Spigaroli: « La nostra scuola, infatti, sotto certi aspetti appare ammalata di astrattismo, scarsamente collegata alla realtà e perciò poco suscettibile di un efficace inserimento nel contesto sociale in cui opera, poco disponibile a coglierne fermenti, impulsi, valide esigenze; in molti casi essa non sa diventare parte vitale di tale contesto sociale, nè costituirne elemento primario di crescita, di formazione, di rinnovamento verso sistemi economici e sociali più umani, più giusti e quindi più civili ». Ma subito dopo questa affermazione, che potremmo, penso, in modo unanime sottoscrivere, si afferma nuovamente: « Questo non si verifica quando, come frequentemente accade ai nostri giorni, vengono portate nella scuola in modo grezzamente o sapientemente propagandistico le vertenze, i dibattiti, gli scontri che caratterizzano la vita politica e sociale del nostro paese ». Cioè si constata prima che uno dei mali fondamentali della scuola è questo distacco fra essa e la realtà del paese e poi si definiscono grezzamente propagandistici i tentativi attraverso i quali si cerca di inserire la scuola nei dibattiti veri che investono la società italiana.

Più avanti ancora l'illustre relatore scrive: « È un fatto che nella sua impostazione tradizionale la scuola tende a isolarsi nei confronti della vita ». Cioè ritorna al primo tema, salvo ad affermare poche righe dopo: « In realtà la scuola non è in grado di contribuire adeguatamente alla crescita ed al rinnovamento della società se non cesserà il grave fenomeno di politicizzazione in atto » — ne ha parlato il collega che mi ha preceduto — « per cui certi insegnanti » — qui non si rivolge nemmeno più alla cosiddetta contestazione studentesca — « molte volte trasformano la loro attività educativa in una quotidiana opera di istigazione alla violenza, alla negazione della libertà e dei più autentici valori della cultura ».

Sono, a parer mio, affermazioni non soltanto gravi ma inesatte se si considera il contesto generale della vita scolastica che ognuno di noi, sia pure da posizioni diverse, ha vissuto in tutti questi anni. E di questo passo potremmo continuare all'infinito, ma credo che ciò basti a dimostrare l'altalena di contraddizioni e di equivoci che contraddistinguono il provvedimento.

Interessante è domandarsi per quali motivi siamo approdati a questa nebulosità sugli aspetti giuridici e a nessuna concretezza su quello del trattamento economico.

Onorevole Ministro, il provvedimento, nel testo approvato dalla Commissione, non rispecchia certo le cose che il mondo della scuola legittimamente si attendeva in base a quanto era emerso anche nelle riunioni ministeriali con i sindacati; incontri che, se non avevano prodotto accordi firmati, avevano tuttavia registrato alcune convergenze, sempre documentabili, ben più avanzate e sostanziali di quelle approvate dalla 7ª Commissione. A che cosa è dovuta questa re-

tromarcia? A profondi contrasti delle stesse forze cattoliche che operano nella scuola? Alla familiarità di cui godono presso la 7ª Commissione le spinte corporative di alcuni ambienti? Al prevalere di tendenze, le più retrive, sui propositi razionalizzanti ed efficientisti? Le saremmo veramente grati di una ragionevole spiegazione.

Per noi, in tutta coscienza, le cose stanno nei seguenti termini: si trattava di riprendere quel poco di nuovo e di positivo contenuto nelle proposte esaminate nella precedente legislatura e spingerlo in avanti. Su quel discorso, del resto appena abbozzato, sembra aver pesato in modo determinante lo spettro della contestazione, il processo di maturazione democratica conseguenza delle lotte sindacali degli anni 70.

Ed ecco che si delinea, a nostro modo di vedere, un disegno organico, anche se malamente configurato, che rifiuta di prendere in esame gli aspetti positivi della contestazione studentesca, sottovaluta il malcontento del personale della scuola e cerca con ogni espediente di fare della scuola una componente omogenea, pacifica, ubbidente al tipo di sviluppo economico imposto dai padroni del vapore.

Rinnovo qui la domanda che ho già avanzato nel dibattito in Commissione: vogliamo seriamente, serenamente e obiettivamente chiederci il motivo della contestazione? Essa è scoppiata perchè il distacco fra scuola e società ha raggiunto limiti di rottura, per l'ostinazione di voler considerare la scuola come corpo autonomo e separato dalla società, la cultura come fatto distaccato, neutro e superiore, l'ordinamento scolastico con tutte le sue componenti sociali come spettatore disinteressato e passivo dei grandi capovolgimenti sociali. Questa è la matrice della contestazione; quindi non si tratta di vocazioni insurrezionali.

Recuperare in termini corretti il concetto di interdipendenza tra scuola e società, tra modificazioni sostanziali della scuola e modificazioni sostanziali della società, rendersi conto che nessuna trasformazione positiva potrà avvenire come fatto autonomo e indolore; questo significa capire il significato positivo e profondo della contestazione che fortunatamente non si è spento con le grandi lotte del 1968-69, ma che continua ad agire come una delle componenti motrici per lo sviluppo dei processi democratici.

Il relatore invece configura implicitamente la contestazione come fatto di pura violenza. In casi limitati e circoscritti ammetto che la contestazione sia sfociata in violenza, ma ognuno di noi sa che nel corso di grandi capovolgimenti sociali e politici che coinvolgono grandi masse, il singolo episodio non contraddice mai il valore etico, politico e sociale del movimento. Così è stato e sarà per tutti i grandi fatti della storia, se vogliamo considerare la contestazione nel suo insieme e nel suo significato come un fatto di portata storica anche per il nostro paese.

Fatti questi fugaci accenni ai temi più generali, vengo al giudizio di merito sul provvedimento. Il contenuto degli articoli 1, 2, 3 e 4 sfugge, a mio modo di vedere, a un impegno accettabile sulla libertà di insegnamento, sull'unificazione dei ruoli e sulla decorrenza di essi; non fa menzione del pieno tempo nè fissa l'orario minimo per i docenti; prefigura procedure macchinose per l'ampliamento degli organici e per la copertura dei posti; mantiene l'istituto delle note di qualifica; non quantifica i miglioramenti economici nè prefigura la loro decorrenza; mantiene intatto il predominio del potere centrale e degli istituti di controllo burocratici come un permanente peso di vertice su tutto il personale della scuola.

La seconda parte, la parte cosiddetta innovativa, rivoluzionaria, modernista, democratica, cioè gli articoli 5 e 9 che vengono appunto presentati dalla maggioranza come una parte avanzatissima, in realtà non è altro che — consentitemi questa espressione — un balletto parademocratico nel quale i i contenuti sostanziali della partecipazione e della gestione del potere vengono sottratti alle componenti reali della scuola per lasciarli nelle mani, come ho detto in Commissione, « dei soliti » utilizzando le presidenze e le giunte esecutive come i veri organi decisionali.

Da qui nasce l'avversione completa a questo provvedimento: avversione al discorso generale così come lo si è voluto configu-

rare dalla maggioranza e avversione alle proposte concrete contenute nei singoli articoli. Da qui nasce l'invito a nuove riflessioni. Vogliamo, onorevoli colleghi, uno stato giuridico che segni un punto fermo sulla strada del rinnovamento della scuola, della sua funzionalità, del suo ruolo e di un corretto trattamento dei suoi operatori o vogliamo uno stato giuridico insufficiente, ingiusto, mortificante? Siamo ad un bivio; bisogna avere il coraggio di scegliere e di scegliere subito e con decisione: evoluzione o conservazione? Libertà o autoritarismo? Democrazia o burocraticismo? Partecipazione o repressione?

Questi sono, detti in termini brutali, i motivi del nostro dissenso. Auspico che anche tra le forze cattoliche, repubblicane e socialdemocratiche, e perfino liberali, vi sia qualche spirito libero, aperto, disponibile per togliere dalle secche della nullità questo disegno di legge. Noi cercheremo, con le nostre modeste forze, di raddrizzare le cose nei limiti in cui ci sarà possibile, mettendoci tutta la nostra passione e tutto il nostro impegno, con la presentazione di adeguati emendamenti che affrontino questi problemi sostanziali.

Colleghi della maggioranza, signor Ministro, se rimarrete sordi ad ogni esigenza di modificazione migliorativa, non illudetevi nè di cavalcare la contestazione, nè di spegnere la protesta del personale della scuola, nè di contribuire all'ordinato sviluppo di essa. Avrete solo gettato un altro po' di benzina nel fuoco che da lungo tempo già arde.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Rosa. Ne ha facoltà.

L A R O S A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto sento di rilevare il tono non certamente sereno della critica, che l'opposizione rivolge al Governo, e in particolare alla mia parte politica, in merito alla politica scolastica seguita negli ultimi anni. Difatti, lo stato giuridico del personale della scuola, presentato dal Governo e già approvato dalla Camera dei deputati, mentre da un lato da quasi tutte le parti se ne sollecita l'approvazione, dall'altro offre alle opposizioni l'occasione per interventi, che spesso non sono costruttivi ai fini del discorso globale sui problemi della scuola.

È facile avanzare delle critiche alla politica scolastica dei governi, che si sono succeduti nell'ultimo decennio, ma è indubbio che essi hanno lasciato una valida traccia per lo sviluppo della scuola italiana, che dall'Unità ad oggi non aveva mai conosciuto una crescita paragonabile a quella che si è registrata negli ultimi anni.

Oggi non si può non riconoscere che il problema della pubblica istruzione è realmente all'attenzione del Governo e che esso impegna il Parlamento a promuovere tutti quei provvedimenti atti a modificare le strutture della scuola, perchè essa risponda alle esigenze della nostra società.

Il paese segue con attenzione e con legittima attesa il lavoro del Parlamento e del Governo, e non andiamo errati se affermiamo che la legislatura in corso deve essere anzitutto la legislatura della scuola.

Negli ultimi anni l'espansione della scuola ha superato ogni previsione. Le istanze dei giovani, anche nelle manifestazioni non sempre accettabili, hanno posto all'attenzione del legislatore non pochi problemi. Primo fra tutti l'esigenza di superare e modificare le vecchie strutture culturali e didattiche. Di qui l'urgenza di pervenire, nel più breve tempo possibile, alla riforma della scuola secondaria, in quanto la scuola è la società nella sua espressione culturale.

Lo stato giuridico, che è in esame, in quanto non si limita ai diritti e ai doveri, ma investe problemi di fondo, si sarebbe dovuto discutere in sede di riforma della scuola secondaria. Ma l'urgenza del provvedimento, l'attesa da parte di tutto il personale della scuola, gli impegni assunti dal Governo giustificano la sua sollecita approvazione.

Lo stato giuridico in esame, in alcune sue parti, a mio parere, ha il carattere di una preriforma, e possiamo essere certi che la sua approvazione servirà ad assicurare serenità alla scuola.

Alle opposizioni è facile rilevare gli aspetti negativi, anche perchè questi non possono mancare in un momento in cui la scuola viene contestata, in un momento in cui la

espansione scolastica, a tutti i livelli, ha assunto proporzioni colossali, ponendo problemi di fondo, la cui soluzione importa ovviamente del tempo per la formulazione delle leggi. Però non si possono non evidenziare i numerosi provvedimenti già emanati, i quali, anche se in limitati settori, esprimono la volontà politica e l'impegno di adeguare la scuola tutta alle esigenze della società e dei giovani.

Lo stato giuridico in esame presenta dei punti qualificanti, i quali danno una risposta ad alcuni problemi, che sono all'attenzione della nostra società.

In una concezione pluralistica della vita democratica, la scuola ha una dimensione rilevante nella guida dello sviluppo della società e quindi il sistema scolastico deve garantire l'autonomia dei processi culturali e promuovere la formazione critica del giovane, attraverso la scoperta dei nuovi valori, che poi si risolvono nella libertà della persona umana.

Si deve favorire pertanto un nuovo tipo di rapporti tra docenti e discenti, che consiste non nell'attribuire all'alunno prerogative proprie del docente, ma nell'organizzare le due forze in una sintesi educativa di tutte le componenti operative della comunità democratica, tra le quali la famiglia occupa un posto primario.

Non si tratta di travolgere l'autorità del docente nella critica giustificatissima dell'autoritarismo, ma l'autorità genuina deve venire al docente dal principio che la verità è ricerca e non imposizione. È giusto anche riconoscere ai giovani il compito di uno stimolo e di un controllo, che deve essere attuato non dai singoli in quanto singoli, ma sotto forme associative di rappresentanze autentiche e dinamiche, per una reale democrazia scolastica, che non si presti a forme di strumentalizzazione, come spesso è avvenuto, ma che sia l'espressione diretta delle esigenze e delle aspirazioni dei giovani, così come esse si riflettono nel mondo più vasto dell'intera società.

Nello stato giuridico, che è in discussione, si delinea appunto la nuova figura del docente, il cui impegno professionale deve corrispondere alle attese della nostra società e alle esigenze della scuola. Vengono precisati altresì i princìpi di democratizzazione della scuola, superando vecchie strutture e ordinamenti, che assicureranno l'autonomia e la gestione sociale della scuola stessa.

Nel disegno di legge-delega sono contenute significative riforme degli ordinamenti scolastici, che anticipano il discorso globale sulla riforma della scuola, e in particolare di quella secondaria superiore.

Lo stato giuridico è atteso dal 1969, dopo le note agitazioni sindacali; e, se si è perduto del tempo, i motivi sono da ricercarsi non certamente nella mancanza di volontà politica, ma nell'anticipato scioglimento del Parlamento, che portò alla decadenza del disegno di legge n. 1802, già approvato dalla Camera.

L'attenzione del Governo, del Parlamento e delle organizzazioni sindacali, in questi ultimi anni, è stata rivolta non solo alla soluzione, ormai indilazionabile, del riordinamento delle carriere del personale della scuola, ma anche alla riforma degli ordinamenti scolastici, superati dalle nuove istanze della nostra società, la quale negli ultimi anni ha subìto profonde trasformazioni. E sotto questo aspetto, il disegno di legge in discussione si differenzia dal disegno di legge 2107, che poco o nulla innovava in fatto di organi collegiali di autogoverno della scuola. Si rileva una differenza di fondo con quel disegno di legge, in quanto oggi si provvede, come è detto al primo comma dell'articolo 5 « alla istituzione di nuovi organi collegiali e al riordinamento di quelli esistenti, gli uni e gli altri finalizzati a realizzare l'autonomia e la partecipazione nella gestione della scuola, dando alla scuola stessa i caratteri di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica ».

Nel rilevare la validità del disegno di legge in esame, nel condividere pienamente la sua impostazione per i criteri direttivi in esso affermati, a mio parere, le modifiche apportate in Commissione ne hanno migliorato il testo. E bene ha fatto il relatore a puntualizzare con la sua nota competenza, nell'ampia e completa relazione, l'opportunità di tali modifiche.

Mi limito a soffermare l'attenzione su qualche punto del disegno di legge.

Anzitutto l'articolo 3 ha richiesto una modifica sostanziale per la parte riguardante il trattamento economico accessorio.

Gli aumenti retributivi che erano stati previsti, irrisori e diluiti nel tempo, sono stati e sono la causa degli scioperi del personale della scuola. Il personale insegnante, che è certamente la componente da non trascurare per assicurare efficienza alla scuola, merita l'attenzione del Governo. Il professore, personaggio da tutelare e da valorizzare, deve essere aiutato per svolgere la sua funzione in una scuola che ha come compito precipuo la formazione dei giovani per la società, nella quale essi saranno chiamati ad operare. La riforma della scuola non avrebbe nessun significato e sarebbe destinata al fallimento, senza la previsione di un adeguato e dignitoso trattamento economico a tutto il personale della scuola.

Gli insegnanti, che dal 1969 attendono lo stato giuridico per una rivalutazione della carriera, sentono, talora, di essere la categoria che non viene tenuta in considerazione, eppure essi sono impegnati in un'opera altamente responsabile per l'avvenire della nostra società. È necessario quindi assicurare ai docenti un'effettiva ristrutturazione delle carriere tale da garantire una condizione di libertà, quale si richiede per l'esercizio di una professione che per responsabilità e per atipicità si differenzia da quella degli altri dipendenti statali, che pure parecchio hanno ottenuto, specie quelli della carriera direttiva.

Nel disegno di legge in esame, nessun criterio a cui attenersi per la rivalutazione della carriera, è stato fissato e nessun riferimento viene fatto alla nota legge 831 del 1961, mentre nel testo approvato dalla Camera si era inteso risolvere il problema ritoccando il trattamento economico accessorio in una forma che ha mortificato i docenti, come è dimostrato dalle forti reazioni e dalle azioni di sciopero.

Tali i motivi dell'approvazione, in Commissione, dell'articolo 11, che almeno pone la parità di trattamento con le altre categorie degli statali.

Voglio ricordare che la legge 831 aveva introdotto dei miglioramenti di carriera, che tenevano conto del carattere « atipico » della professione dell'insegnante. Purtroppo la legge sul riassetto delle carriere, la n. 249 del 1968, annullò in buona parte i benefici acquisiti. È doveroso quindi che, attraverso i decreti delegati, la rivalutazione delle carriere venga effettuata sulla base dei rapporti retributivi creati dalla legge 831, tenendo presente che il trattamento economico accessorio deve essere migliorato e anticipato nella decorrenza, secondo il testo approvato in Commissione con l'articolo 11.

In merito al punto 4 dell'articolo 4, concernente il requisito del titolo di studio per l'accesso alla professione dell'insegnante, l'unico livello di preparazione universitaria, previsto nel testo della Camera dei deputati, anche se, in prospettiva, non sarebbe di facile e concreta attuazione. Sono pienamente d'accordo con l'esigenza di una preparazione culturale e professionale più qualificata per tutto il personale docente. Gli istituti magistrali sono ormai superati e non rispondono più alle esigenze della scuola primaria. Con la riforma della scuola secondaria di secondo grado il grosso problema sarà posto certamente all'attenzione del legislatore. E allora, invece di parlare « nella prospettiva di un unico livello universitario », è più realistico porre in termini di concretezza il problema di esigere per tutti i futuri insegnanti, comprese le insegnanti della scuola materna, un livello di preparazione universitaria, differenziata in contenuti e qualità, e nella prima fase anche nella durata. Bisognerebbe prevedere quindi — e il problema, a mio parere, si porrà presto — corsi a livello universitario per la preparazione degli insegnanti elementari e della scuola materna, non esclusi gli insegnanti di quelle discipline per le quali oggi non è richiesta la laurea. Tale il motivo della modifica apportata in Commissione, che, a mio avviso, non pregiudica affatto in prospettiva la possibilità dell'unico livello universitario.

Al punto 4 dell'articolo 4 si parla anche del reclutamento degli insegnanti della scuola secondaria. Ai fini dell'immissione in ruolo vengono previste graduatorie ad esauri-

mento aggiornabili per un'aliquota di posti non superiore al 50 per cento. Nulla viene innovato rispetto alle note leggi delle graduatorie ad esaurimento, eppure il problema si presenta in termini drammatici. Difatti vi sono graduatorie compilate alcuni anni or sono, e ancora i docenti sono in attesa della nomina in ruolo. La nota legge n. 468 per l'immissione nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado ha determinato notevoli remore per le difficoltà della legge stessa, mentre molti degli interessati dovranno attendere parecchi anni ancora prima di ricevere la nomina. Anche la legge 603, la quale è del 1966, non è stata applicata nelle norme previste all'articolo 7: le graduatorie sono state compilate, ma sino ad oggi non si è dato corso alle nomine. A tali leggi, in ordine di tempo, segue la 1074, che prevede l'immissione in ruolo dei nuovi abilitati, per renderci conto che le difficoltà aumenteranno, in termini di esasperazione per gli aspiranti alla tanto attesa nomina.

Mentre si rileva la volontà politica del Governo nel voler dare la definitiva sistemazione al personale docente interessato, tuttavia sento di puntualizzare la necessità di impostare in termini nuovi il problema, al fine di ovviare alle difficoltà determinate dalle graduatorie ad esaurimento a lunghissima scadenza.

Oggi il personale insegnante viene nominato a tempo indeterminato, ha diritto agli scatti biennali di stipendio e non può essere licenziato. Allora perchè non prevedere per tali insegnanti la definitiva sistemazione, attraverso l'istituzione di un ruolo parallelo o di un ruolo transitorio, con il progressivo passaggio nei ruoli ordinari in base alla disponibilità dei posti?

Richiamo pertanto l'attenzione del Governo su tale problema, la cui soluzione darebbe serenità alla classe insegnante e stabilità alla scuola, in un momento tanto difficile per la scuola stessa.

Della legge delega qualificanti sono gli articoli riguardanti il rapporto tra scuola e società e la democratizzazione della scuola, attraverso l'istituzione di organi rappresentativi collegiali.

Organi collegiali sono previsti ai livelli d'istituto, provinciale, distrettuale e nazionale. Essi qualificano il provvedimento, in quanto inseriscono la scuola nel contesto sociale e soddisfano le esigenze di una maggiore democratizzazione.

Negli organi di governo vengono chiamate le componenti sociali maggiormente interessate alla vita della scuola. Le modifiche apportate in Commissione, in ordine alla composizione di tali organi collegiali, sono scaturite dall'opportunità di evitare la pletoricità e di renderli autenticamente rappresentativi per un migliore funzionamento. In proposito sento di dare atto al relatore della consapevolezza con cui ha saputo impostare il problema in una visione organica della scuola e delle nuove strutture rappresentative, che devono essere funzionali, dinamiche e quindi efficienti per una democrazia scolastica che non si presti a forme di strumentalizzazione.

Il disegno di legge in discussione delinea una nuova struttura organizzativa ed amministrativa degli istituti e scuole e dei circoli didattici, prevedendo — come si è detto — diversi e nuovi organi di governo con la conseguente definizione degli impegni del personale a tutti i livelli.

Per il funzionamento di detti organi e per l'attuazione delle iniziative di integrazione didattica, si delineano maggiori impegni non solo per il personale direttivo e docente, ma anche per il personale non docente, al quale già sono richieste prestazioni più impegnative, rispetto a quelle previste dalle vigenti disposizioni in relazione alle carriere di appartenenza.

Non appare, pertanto, pensabile che si possa attuare il funzionamento della scuola, per di più riformata nei suoi organi e nei suoi indirizzi, senza l'ausilio del personale non docente, cui incombe l'onere di assicurare i servizi. Ed è per questo motivo che al personale non docente, a mio parere, va riconosciuto uno stato giuridico in stretta aderenza con quello del personale direttivo e insegnante, per stabilire i limiti delle competenze e delle responsabilità facenti carico a detto personale ed il riconosciment giuridico ed economico, sotto il profilo qualitativo e quantitativo delle prestazioni diverse e maggiori.

Tanto, peraltro, risulta già acquisito nel decreto del Presidente della Repubblica del 28 dicembre 1970, n. 1077, sul riordinamento delle carriere per gli impiegati civili dello Stato, che all'articolo 85 dichiara l'applicabilità delle norme disciplinate dal decreto medesimo al personale non insegnante, fino a quando non saranno emanate nuove disposizioni per il relativo stato giuridico.

Il ruolo del personale non insegnante nella vita della scuola va anche collegato all'autonomia amministrativa che all'articolo 6 del disegno di legge in esame viene estesa a tutti i circoli didattici ed istituti scolastici; autonomia che può essere attuata solo grazie ad un'efficiente organizzazione dei servizi. Esistono già oggi possibilità di raffronto con gli istituti d'istruzione tecnica, professionale ed artistica.

Nell'ambito dell'autonomia amministrativa va collegata, altresì, l'esigenza di favorire una corretta applicazione del decentramento amministrativo, già attuato con il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, convertito nella legge 26 luglio 1970, n. 578, e l'eventuale estensione del decentramento stesso ad altre competenze, quali quelle delle pensioni e del riconoscimento e del riscatto, a qualsiasi fine, del servizio pre-ruolo.

Ciò premesso, appare evidente che il disegno di legge in esame, oltre agli emendamenti già approvati dalla Commissione per il personale non insegnante, deve essere ulteriormente emendato per meglio specificare la delega al Governo per l'emanazione delle norme sul relativo stato giuridico e soprattutto per la ristrutturazione delle carriere ed il riordinamento dei ruoli, ai fini di una chiara individuazione delle attribuzioni, delle competenze e delle responsabilità.

A conclusione del mio intervento sento di dare atto al ministro Scalfaro dell'opera svolta, in un momento particolarmente difficile per la vita della scuola, in un momento in cui la nostra società è cresciuta e si avvia a trasformazioni sempre più profonde e più significative.

I giovani sono cresciuti con il paese, con i suoi progressi, con le sue conquiste, e noi dobbiamo saper cogliere le legittime istanze di questa trasformazione, impostando ed assecondando tutte le iniziative dirette a trasformare la scuola, in relazione al divenire della società.

La scuola ha posto dei problemi di fondo ed oggi essi devono essere affrontati con la dovuta serietà d'intenti e con quel senso di responsabilità che il momento richiede. È ormai evidente che la scuola si riformerà adeguatamente solo se essa sarà posta e concepita come espressione e strumento di una società democratica, solo se essa darà quella scienza e quella cultura che aiutino i giovani a vivere democraticamente, a capire e a vivere la civiltà del nostro tempo. Il progresso sociale e civile è sempre in relazione all'espansione e all'efficienza della scuola. Molta strada si è fatta, ma parecchio rimane ancora da fare.

Lo sforzo finanziario previsto e necessario nei prossimi anni per la scuola assumerà un carattere produttivo, agevolerà l'adempimento d'interesse collettivo e sarà di sostegno allo sviluppo economico del nostro paese, cui noi guardiamo con responsabile attenzione. Al Governo e al Parlamento il compito di portare avanti l'opera iniziata con tanto impegno, al fine di assicurare al paese una scuola, che sia strumento ed espressione della nostra società democratica e che risponda ai princìpi della Costituzione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con un ritmo di lavoro molto intenso la 7ª Commissione è riuscita a portare in Aula il disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola italiana. Il dinamismo e la saggezza del nostro Presidente, la capacità di lavoro e la competenza del nostro relatore hanno senza dubbio agevolato il nostro lavoro, ma è innegabile che non saremmo giunti alla conclusione in un tempo relativamente breve se non ci fosse stata in ogni Gruppo politico presente nella Commissione la volontà di risolvere questo annoso problema. Se è vero, come è vero, che *contra factum non valet argomentum* l'inizio della fase conclusiva qui in

Aula del disegno di legge sullo stato giuridico dimostra quanto fossero prive di fondamento le accuse rivolte in particolare al Gruppo democratico cristiano della 7ª Commissione di aver avuto l'intenzione di insabbiare il provvedimento soltanto perchè si è voluto esaminarlo con molta attenzione in ogni suo aspetto. Il risultato finale non sarà stato quello di aver reso perfetto il testo, sarebbe presuntuoso affermare questo; riteniamo però di averlo migliorato ed anche sensibilmente senza cedere a tentazioni involutive, come da qualcuno è stato detto, ma guardando in avanti con spirito realistico.

Il relatore premette alla relazione specifica del disegno di legge una breve cronistoria dei tentativi non riusciti di dare al personale della scuola uno stato giuridico che indicasse con chiarezza i diritti e i doveri del personale che in essa opera. I tentativi si sono svolti inutilmente per un arco di tempo di quasi venti anni. Ogni volta che l'argomento è stato ripreso in esame la situazione della scuola e della società per la quale e nella quale essa opera, il modo di pensare e di vivere dei fanciulli e dei giovani erano così profondamente mutati che il problema si poneva in termini nuovi ed esigeva un riesame quasi totale. Forse pochi si rendono conto, come gli insegnanti e gli uomini politici, dei profondi cambiamenti che si verificano nel campo sociale e nel costume nel giro di pochi anni e di quanto siano profondamente diversi i ragazzi e i giovani delle varie leve che si succedono nella scuola. Spesso alla scuola si chiede più di quanto essa possa dare e le si addossano responsabilità sproporzionate alle sue possibilità concrete.

Tutti desideriamo che la scuola sia un ambiente educativo, che in essa e per essa i giovani trovino il modo di sviluppare la loro personalità facendosi uomini maturi e responsabili assertori delle individuali libertà civili, rispettosi delle altrui libertà, sensibili alle esigenze della giustizia e disponibili a dare il loro contributo allo sviluppo ordinato e armonico della società nella quale vivono.

È evidente che questo è il compito fondamentale della scuola, ma è anche evidente che essa opera in un contesto sociale che ne agevola o ne rende difficile il compito, a seconda che in essa si trovino o no rispettati quei valori che dalla scuola si vorrebbero giustamente veder tenuti in onore e tramandati.

Domandiamoci ora se le manifestazioni più vistose e che più colpiscono l'animo giovanile siano oggi in Italia e nel mondo tali da contribuire alla formazione dei giovani nel senso desiderato o se invece si registri nella società odierna, in tutto il mondo, un profondo smarrimento spirituale, un grande turbamento delle coscienze che sembrano giustificare la definizione che della nostra società è stata data da eminenti studiosi: una società decadente.

C'è chi afferma che ciò è da attribuirsi ai grandi mutamenti che si sono registrati ovunque, i quali hanno rotto tutti gli equilibri tradizionali senza ancora averne trovati dei nuovi.

Queste affermazioni, a mio avviso, sono delle mezze verità che si mantengono sostanzialmente sul piano della constatazione dei fatti e credono di aver trovato la spiegazione di un fatto collegandolo causalmente con un altro che lo precede. È naturale che la società e la classe politica che l'esprime tendano e concretamente si sforzino di realizzare progressi in ogni campo ed è altrettanto naturale che i progressi realizzati e le conseguenti trasformazioni sullo stesso modo di vivere si ripercuotano sul modo di pensare dei cittadini e ripropongano una continua revisione o un riadattamento dei valori del passato davanti ai problemi del presente.

Mi si dirà: ma questi cambiamenti sono appunto quei condizionamenti del libero sviluppo della persona umana contro i quali — docente Marcuse — l'uomo contemporaneo e specialmente i giovani si ribellano perchè in ogni condizionamento, in ultima analisi, si ravviserebbe una forma di repressione che restringe o addirittura soffoca il respiro della libertà dell'uomo come singolo e come cittadino.

Con questi disinvolti ragionamenti, onorevoli colleghi, si è proceduto a combattere e ad abbattere tutto, considerando ogni limite come una forma di repressione o un tabù di

cui fare sommaria giustizia. È certamente nella natura dell'uomo il non rassegnarsi mai a restare ciò che è, il non considerare e il non accettare mai il presente sociale storico come un invalicabile confine, il tendere, insomma, a dilatare sempre più la sfera della libertà affermando sempre di più e sempre meglio, con la scienza e con la tecnica, il suo dominio su se stesso e sulla natura.

In questo, in fondo, sta la grandezza dell'uomo. Ma altra cosa è tendere a superare i limiti, a ridurre i condizionamenti della libertà e altra cosa è il rifiuto totale del limite che, costituendo la nostra stessa natura di esseri finiti, è sempre stato e sempre sarà l'inseparabile compagno della nostra vita. Si tratta di un limite, come ho detto, insito nella nostra stessa natura che ci consente di essere intelligenti ma non onniscenti, potenti ma non onnipotenti, ed è infantile illusione quella di chi, per essere libero, rifiuta la ragione per l'istinto, la legge per lo spontaneismo anarchico, la violenza al posto del faticoso e paziente lavoro di chi vuole veramente progredire e far progredire al tempo stesso la società nella quale vive. Sarebbe la scelta di quella via facile che conduce al fallimento totale.

Se questo è vero, è anche vero allora che la causa delle tensioni, delle contraddizioni della società contemporanea non è nel progresso e nelle mutazioni che esso introduce, nè nei condizionamenti interni ed esterni in seno ai quali inevitabilmente la vita umana si consuma, ma sta in un disorientamento delle intelligenze e delle coscienze.

Condannando in blocco ogni valore tradizionale, non ci si è accorti che non restava altro se non l'illusione che il progresso scientifico, tecnico, economico e sociale fosse esso ed esso solo l'unico valore da prendere in seria considerazione.

Si dirà che sto abbandonandomi a quello che, con non celato disprezzo, si suole chiamare moralismo e che, comunque, le cose dette non hanno niente a che fare con il disegno di legge al nostro esame. Ma, onorevoli colleghi, sono profondamente convinto che l'educazione dei giovani è un fatto corale che coinvolge nel bene e nel male tutta la società nella quale la scuola opera.

Dobbiamo senza dubbio, come politici, assicurare ai giovani del nostro paese una scuola adeguata nelle strutture, negli ordinamenti, nei contenuti culturali, nei metodi di insegnamento e di rapporto fra i componenti della comunità scolastica, alle esigenze della nostra società così profondamenta trasformata. Ma sarebbe una pericolosa illusione, a mio avviso, credere che, riformata la scuola nel senso sopra indicato, sia risolto il problema dell'istruzione e dell'educazione dei giovani e che poi possiamo restare inerti e indifferenti davanti ad alcune manifestazioni nelle quali si deride e si calpesta ciò che si vuole invece onorato nella scuola, come dicevo poco prima.

È illusione credere che la scuola possa educere alla naturale riservatezza e al naturale pudore se nella stampa, nel cinema si esalta l'erotismo, si permette la circolazione della pornografia più sfacciata, se si crede di riuscire ad educare i giovani al rispetto della legge e della vita umana e poi nella società si attribuisce un qualche blasone di nobiltà al delitto politico, se si permette o non si riesce ad impedire che la violenza dei pochi prevalga sui molti che nella scuola speravano di trovare un ambiente sereno nel quale sviluppare le loro capacità personali e prepararsi all'inserimento nelle attività produttive. Ci si illude di educare i giovani al rispetto della vita se poi ci si propone di legalizzare il diritto di uccidere.

Mi si perdoni questa parte del mio intervento che può apparire una divagazione, ma che tale non è per chi, come me, ritiene che la scuola non sia nè il solo nè il più determinante ambiente educativo dei giovani.

Entrando adesso strettamente nell'argomento, farò qualche osservazione e qualche rapido commento sul disegno di legge al nostro esame. La logica, si dice, avrebbe voluto che lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante fosse preceduto dalla riforma della scuola secondaria superiore. Lo stato giuridico, una specie di codice dei diritti e dei doveri del personale della scuola, non può non riferirsi alla scuola stessa nella sua concretezza, al suo impegno culturale, alla sua organizzazione interna ed ai

suoi rapporti con la società. Ciò è tanto vero che in questo disegno di legge sono contenute delle norme che anticipano aspetti della riforma. Sono le conseguenze del ritardo della riforma della scuola secondaria superiore, che avrebbe dovuto realizzarsi nel triennio successivo alla riforma della scuola media. Non essere riusciti a raggiungere questo traguardo, al quale far succedere subito la riforma universitaria, ha influito sull'itinerario delle riforme della scuola, dando loro una piega non molto apprezzabile. Infatti, sotto la spinta della contestazione che prese le mosse dalle università, si pensò che fosse opportuno affrontare per prima la riforma universitaria. Dalle fondamenta si passò al tetto. Ma, penetrata la contestazione violenta anche nella scuola secondaria superiore e non essendo possibile mettere il tetto senza toccare le strutture intermedie, si introdussero delle riforme parziali anche nella scuola secondaria superiore. Non critico nessuno, faccio solo delle constatazioni senza entrare nel merito delle modifiche introdotte dalla passata legislatura nella scuola secondaria superiore. Non posso, però, fare a meno di dire che questo procedimento non fu un preclaro esempio di programmazione.

A questo punto, considerata l'urgenza del provvedimento al nostro esame e nella speranza che si possa presto iniziare l'esame della riforma della scuola media superiore, e tenuto conto che il disegno di legge sullo stato giuridico nel testo al nostro esame aveva già trovato il consenso dell'altro ramo del Parlamento, credo che si possa dire che il Governo ha fatto bene a ripresentarlo alle Camere con i metodi accelerati d'esame previsti dai nostri Regolamenti.

Le modifiche introdotte dalla maggioranza della Commissione al testo della Camera sono assai importanti, specialmente quelle che si riferiscono al trattamento economico, ai consigli d'istituto o di circolo, all'orario di servizio, al distretto scolastico. Affrontando subito l'argomento riguardante l'orario di servizio, è bene precisare che la proposta accolta dalla maggioranza della Commissione di sopprimere il secondo comma del n. 3) dell'articolo 4 non vuol significare affatto che la Commissione ritenga che il personale della scuola non debba aumentare le ore settimanali di servizio (aumento che del resto è già in atto). Si è voluto soltanto sottolineare che l'attività del personale della scuola, e in particolar modo quella del personale insegnante, non può essere rigidamente scandita in ore. Si può e si deve fissare un minimo e un massimo di ore di lavoro (e forse non sarebbe stato male che anche nel testo della Commissione questo aspetto fosse precisato) e al di là di quest'ultimo, cioè del limite massimo, si dovrà provvedere ai compensi previsti dalla legge per il lavoro staordinario, senza però dimenticare che anche quest'ultimo è obbligatorio per l'insegnante. Con la soppressione del citato comma si vuole quindi delegare il Governo a precisare meglio quest'aspetto del problema nelle leggi delegate. Non si può dire quanto deve durare, ad esempio, uno scrutinio o il colloquio tra docenti e genitori, eccetera, per ragioni evidenti. Queste ed altre operazioni hanno una durata assolutamente variabile, e in genere durano molte ore.

Mi pare che l'attività tipica dell'insegnante vada ben chiarita anche per ricordare a coloro che con tanta faciloneria affermano che maestri e professori lavorano meno di tutti gli altri impiegati dello Stato, cioè poco più di quattro ore al giorno, che l'insegnante deve dedicare non poca parte del suo tempo alla correzione degli elaborati, alla preparazione delle lezioni, all'approfondimento e all'aggiornamento della sua cultura, ai consigli di classe, di interclasse, di istituto, alle assemblee studentesche e chi più ne ha più ne metta. Si dirà che non tutti si preparano e studiano, e può anche darsi; in tutte le categorie c'è chi fa bene e chi fa meno bene il proprio dovere. Ma il trasgredire il proprio dovere e il non prepararsi alle lezioni è assai difficile che si verifichi in un insegnante per il quale la permanenza in classe, specie di ginnasio e di liceo, diventerebbe un autentico supplizio e comporterebbe una grande perdita di stima e di prestigio, se egli non avesse ben preparato gli argomenti da trattare.

Quest'ultimo concetto mi offre il destro di affermare, sempre se si accetta ciò che ho detto, cioè che l'insegnante che voglia fare bene il proprio dovere non finisce mai di studiare, cosa che del resto capita in tutte le professioni nelle quali lo spirito di iniziativa e le capacità personali sono la *conditio sine qua non* per la riuscita...

D E F A Z I O . Il che mal si concilia con l'aumento delle ore.

M O N E T I . Stavo entrando in questo argomento. Dicevo che a mio avviso bisogna valutare bene quello che intendiamo dire quando affermiamo di volere la scuola a tempo pieno; dobbiamo ponderare bene il problema sia per quello che riguarda lo alunno, sia per quello che riguarda il professore. L'alunno ha pure il bisogno e il diritto di passare delle ore in famiglia, di dedicarsi allo svago, e il dovere di studiare e approfondire gli argomenti trattati a scuola. Il professore, a sua volta, ha il diritto di dedicarsi anche lui alla propria famiglia, ed ha il dovere di attendere a consolidare e approfondire la propria cultura. È vero che il protagonista, il soggetto dell'attività educativa è l'alunno, ma questo è possibile solo se egli ha come guida, come sollecitatore di interessi un docente ben preparato sul piano professionale e culturale e capace di instaurare con i suoi allievi, soprattutto con l'esempio, un clima di affetto e di rispetto. Diceva un grande pedagogista che l'educatore insegna ciò che è, più che ciò che sa. La personalità dell'insegnante è il centro di irradiazione nel rapporto educativo ed è giusto e doveroso che la sua libertà di insegnamento sia rispettata.

Ma ho parlato di reciproco rispetto tra docente e discente. Nel numero uno dell'articolo quattro con molta precisione è stabilito questo rispetto verso l'alunno, laddove si dice che « lo stato giuridico dovrà stabilire la garanzia della libertà di insegnamento intesa come libera espressione culturale dell'insegnante e come autonomia didattica nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno, libero sviluppo della loro personalità ». Vi sono state in Commissione vivaci discussioni su questo punto sul quale era da attendersi che si confrontassero e scontrassero le diverse concezioni dei partiti presenti nel nostro Parlamento. Secondo comunisti e socialisti l'affermazione della libertà di insegnamento sarebbe in antitesi insanabile con il rispetto della coscienza morale e civile degli alunni e del loro diritto al pieno e libero sviluppo della loro personalità, come se chi accettasse la prima, cioè la libertà dell'insegnante, dovesse per necessità logica non accettare i limiti che vengono posti dalla seconda, cioè il rispetto della coscienza morale dell'alunno.

P E R N A . Non è chiaro.

M O N E T I . Sono io che non riesco a capire, onorevole collega, come mai si sia veduto in questo riferimento al rispetto della coscienza dell'alunno un tentativo di negazione della libertà di insegnamento dell'insegnante e perchè avete visto tra questi due aspetti del problema un'antitesi, di cui non sono io che devo cercare di capire i motivi; dovrete essere voi in grado di saperceli spiegare.

L'alunno non è *tabula rasa*, perchè qualcuno potrebbe dire: che cosa vuol dire rispettare la libertà di coscienza dell'alunno se quello è venuto a scuola proprio per farsi una coscienza? Dico invece che l'alunno non è *tabula rasa*; ha fatto esperienza di vita in famiglia, nella scuola materna, nel suo ambiente di vita, nel rapporto coi coetanei; egli ha già una sua personalità, un suo modo di pensare e soprattutto hanno diritti e doveri naturali e primari per la sua educazione — e ciò gli è riconosciuto dalla stessa Costituzione — i genitori, le cui convinzioni morali e religiose, secondo quanto recita, se non ricordo male, il protocollo aggiuntivo dei diritti del fanciullo, firmato anche dall'Italia, devono essere rispettate; e l'articolo 10 della Costituzione fa obbligo all'Italia di ispirare la sua politica scolastica agli impegni da essa assunti in sede europea.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* M O N E T I). Richiamare quindi l'educatore al suo dovere di non abusare della sua libertà d'insegnamento e di trovare un limite invalicabile nel rispetto della coscienza dell'alunno non significa affatto esercitare una pressione autoritaria o limitativa della libertà di insegnamento; la scuola è un servizio sociale che viene offerto dallo Stato alla totalità delle famiglie per aiutarle e collaborare con esse nell'educazione e nell'istruzione dei loro figli, non per sostituirsi ad esse o, peggio ancora, per estrometterle. Anzi mi pare contraddittorio l'atteggiamento dei colleghi comunisti e socialisti, i quali si dichiarano nemici di ogni forma di autoritarismo (spesso però si pensa che l'autorità sia necessariamente autoritarismo) e al tempo stesso vorrebbero che l'alunno, le cui capacità sono ancora fragili, venisse abbandonato indifeso davanti ad una illimitata libertà dell'insegnante tanto superiore per cultura ed esperienza. Questo sì che sarebbe autoritarismo e volontà di dominio, radicati in un errore di fondo che considera l'alunno come un essere umano da conquistare alle proprie idee, trasformando con ciò un alto compito culturale in un meschino tentativo di indottrinamento o di proselitismo.

Il senatore Papa ha detto che la scuola ufficiale è tanto autoritaria e chiusa da ignorare il marxismo, movimento tanto importante. Non nego l'importanza del marxismo e della sua forte presenza nella scuola (di cui non mi rallegro), nè il suo peso politico in Italia e nel mondo; nego però che la scuola ignori il marxismo come forza politica nella storia contemporanea e come movimento culturale nella storia contemporanea della filosofia. È vero però — o almeno dovrebbe essere vero — che nella scuola non si fa o non si dovrebbe fare propaganda di un movimento politico particolare, nè di quello comunista nè di qualsiasi altro partito, perchè diversamente la scuola diventerebbe il luogo dello scontro delle fazioni politiche tradendo la sua funzione culturale. Se poi qualcuno dicesse che, però, nella scuola di Stato si insegna la religione, per chi lo vuole, e che quindi si lavora, almeno indirettamente, per il movimento politico dei cattolici, costui farebbe grave torto a se stesso confondendo il cristianesimo con un movimento politico.

D E F A Z I O . Questo sta accadendo nella scuola di oggi, purtroppo.

M O N E T I . C'è sempre qualcuno che può delle proprie convinzioni religiose fare uno strumento politico, ma non si possono culturalmente confondere le due cose e mi rifiuto appunto di pensare che un uomo di cultura possa avere un concetto così errato.

Dunque, dialogo culturale nella scuola, non propaganda di partito perchè ciò offenderebbe gravemente il diritto primario del rispetto delle idee dei genitori e della coscienza dell'alunno. Ci si metterebbe inoltre su una via pericolosa che pregiudicherebbe molto la scuola di Stato — richiamo particolarmente su questo punto l'attenzione dei colleghi dei partiti laici — alla quale i genitori hanno il diritto di affidare con fiducia i loro figli. Forse non saranno queste le intenzioni (cioè la politicizzazione della scuola, che potrebbe porre il problema gravissimo ai genitori se affidare ancora i loro figli alla scuola di Stato: è un pensiero che affido alla vostra considerazione) di coloro che propongono che sia tolto dal testo del disegno di legge il riferimento al rispetto della coscienza dell'alunno; comunque, quali che siano le intenzioni dei proponenti. è certo che la maggioranza, proprio perchè non vuole abusi di autorità da parte del docente, intende fermamente mantenere il richiamo al rispetto della coscienza del discente.

Il citato numero 1) dell'articolo 4 merita qualche altra osservazione. Nel primo comma si parla dell'autonomia didattica dell'insegnante e si afferma: « nel rispetto degli ordinamenti stabiliti dallo Stato »; nel secondo comma si afferma che, sempre in quel quadro, sarà tutelata e regolamentata la sperimentazione. Si riconosce cioè all'insegnante il diritto di svolgere la sua funzione con larghe possibilità di autonomia nello svolgimento del programma; nell'organizzazione del lavoro scolastico egli può sviluppare questa o quella parte del programma a seconda delle sue valutazioni o delle preferenze dei suoi alunni, può affidarne lo svolgimento a gruppi di lavoro di alunni da lui guidati ed aiutati, ma tutto questo nel rispetto degli ordinamenti dello Stato, senza di che, lasciando briglia sciolta all'estro dei singoli, si avrebbe l'anarchia culturale nella scuola e ognuno si farebbe la sua riforma. « Sempre nel rispetto del quadro generale, può essere tutelata e garantita la sperimentazione », così dice il testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Su questo tema, quello cioè della sperimentazione, della quale oggi tanto si parla, desidero soffermarmi un istante per esprimere il mio pensiero personale che però — e lo dimostra il testo introdotto dalla Commissione — è largamente condiviso dalla maggioranza.

Nessuna contrarietà a che nella scuola stessa dello Stato si sperimentino nuove metodologie didattiche e anche nuove strutture della scuola. La società cambia così rapidamente sotto l'impulso dello sviluppo scientifico e tecnologico da imprimere a tutte le istituzioni umane un ritmo di rinnovamento piuttosto sostenuto. Questo intenso ritmo della vita contemporanea accelera i tempi della obsolescenza — come si dice — delle leggi, delle istituzioni, delle macchine eccetera.

Penso che la stabilità delle leggi in generale e di quelle della scuola in particolare sia assicurata tanto più a lungo quanto più esse saranno capaci di indicare le linee architettoniche fondamentali e caratterizzanti di una struttura scolastica, in modo che essa stessa, senza bisogno di un intervento continuo del legislatore, possa ammodernarsi pur restando la stessa nelle strutture essenziali.

In questo quadro, una sperimentazione non generalizzata e tecnicamente controllata mi pare non solo accettabile, ma molto utile ed opportuna. Non mi pare invece accettabile la proposta contenuta anche nella relazione Biasini, che, se ho ben capito, pur essendo essa tanto importante e tanto pregevole per molti aspetti, si propone — e cito le parole esatte — « di non attendere un ben tornito e articolato progetto di riforma, ma di ripartire tra gruppi di scuole il compito di anticipare metodi ed esperienze che potranno successivamente acquistare il sugello del definitivo nella futura riforma. Questa sperimentazione potrebbe essere fatta con larghissima autonomia, creando » — sono sempre parole della relazione Biasini — « all'interno di istituti tradizionali sezioni di scuola secondaria secondo una programmazione flessibile, comunque non determinata dal centro se non nelle grandi linee orientative ». E si aggiunge che il periodo della sperimentazione dovrebbe prolungarsi per non meno di sei od otto anni, dopo i quali — ed ora cito a senso — finalmente il Governo e il Parlamento sarebbero in grado di varare la riforma della scuola secondaria superiore, scegliendo tra le soluzioni sperimentate autonomamente nei vari istituti quella che sia risultata più valida.

L'ipotesi è suggestiva, ma a me personalmente pare inaccettabile, perchè porterebbe il caos nella scuola italiana, nell'illusione propria della cosiddetta democrazia permissiva di potere poi dal caos, incoraggiato e tollerato per anni, far scaturire l'ordine. Mi pare per giunta che, scegliendo questa via per giungere alla riforma, il Governo e il Parlamento darebbero una sconcertante prova di incapacità o, peggio ancora, di rinuncia alle loro peculiari responsabilità. Non mi pare che in Italia ci sia bisogno di incoraggiare il disordine e di screditare le istituzioni democratiche.

Qualche parola, adesso, sugli organismi collegiali. Il principio di aprire la scuola ai contributi delle sue componenti essenziali (docenti, alunni, genitori), chiamandole

a partecipare attivamente e responsabilmente alla riorganizzazione interna degli istituti e agli atti fondamentali della vita scolastica, è senza dubbio valido e quindi da incoraggiare. Spero che, passate le prime sbornie in questa ventata di libertà che è penetrata nella scuola, la partecipazione degli studenti e dei genitori si faccia sempre più attiva e responsabile.

La scuola è un'istituzione — l'ho detto, ma va ricordato — che non è dello Stato nè del personale della scuola, ma è un servizio sociale approntato e amministrato dallo Stato, entro il quale operano, come in una comunità di lavoro, i docenti e i non docenti, gli alunni e i genitori; ed è al servizio dei genitori e degli alunni che sono messi a disposizione i mezzi, le attrezzature varie, il personale docente. È perciò essenziale che tra queste componenti, nella distinzione dei compiti e delle competenze, vi sia una stretta collaborazione per conseguire nel migliore modo e in un clima di serenità il fine comune che è quello della preparazione culturale, morale e civica dei giovani.

A proposito del rispetto delle competenze nell'ambito della scuola, io non sono d'accordo con quelli che ravvisano in questa preoccupazione un altro tentativo autoritario. La democrazia certamente riconosce a tutti la possibilità, una volta eletti, di mandare avanti o impedire che vada avanti, alzando una mano, un provvedimento di legge. Ma la democrazia, pur avendo tanti pregi, non ha la capacità taumaturgica di rendere competente in una determinata materia un individuo, sol perchè gli è stato attribuito il diritto di voto. Ecco perchè noi abbiamo voluto, non per una misura autoritaria ma proprio per rendere efficiente ed efficace ai fini educativi la scuola, fare una netta distinzione dei compiti nei consigli dell'istituto stesso.

A livello di istituto e di circolo perciò la Commissione ha voluto che soltanto le componenti essenziali della scuola — ecco la prima scelta — fossero investite delle responsabilità del governo e della attività culturale e didattica e ha voluto che a presiedere il consiglio di istituto e di circolo fossero il preside o il direttore didattico, che sono responsabili in prima persona del buon andamento dell'istituto. Non vorrei aggiungere altro per non tediare l'Assemblea, basta leggere attentamente il testo per rendersi conto dello sforzo fatto per introdurre un clima democratico nel rispetto, però, delle sfere di competenza e delle responsabilità particolari del personale docente, al quale spetta la responsabilità dell'indirizzo didattico, della scelta dei libri di testo, della valutazione del profitto degli alunni.

P R E S I D E N T E . Senatore Moneti, la vorrei pregare di avviarsi alla conclusione perchè il tempo da lei previsto per il suo intervento è trascorso.

M O N E T I . Signor Presidente, mi dispiace di avere sbagliato i miei calcoli; non dubiti che accelererò i tempi.

La democrazia nella scuola, ripeto, è uno strumento educativo a condizione che essa non sia il pretesto del quale possano avvalersi forze esterne per penetrare nella scuola stessa e trasformarla da ambiente di formazione culturale ed umana in un ambiente aperto alla faziosità politica. Se questo venisse tollerato e non si avesse la forza di impedirlo, specialmente quando ciò dà luogo a fatti di violenza, sarebbe veramente la rovina della scuola italiana ed un grave pericolo per le nostre istituzioni democratiche.

Dall'articolo 3 è stata stralciata la parte riguardante il trattamento economico accessorio del personale insegnante e dall'articolo 10 quella riguardante il personale non insegnante. Tutta questa materia è stata collocata nel titolo V contenente norme transitorie. In queste norme non si fa più riferimento alla misura dei miglioramenti ma si stabilisce che il trattamento accessorio sia pensionabile e che non debba essere inferiore nella misura nè avere decorrenza diversa da quello che sarà stabilito per gli altri dipendenti dello Stato. Sulle osservazioni critiche di natura giuridica fatte dall'opposizione, in modo particolare dal collega Papa, non mi soffermo; risponderanno altri e certamente il relatore. A me preme dire perchè la maggioranza del-

la Commissione ha deciso di proporre e di approvare il nuovo testo.

È noto che mentre la Commissione procedeva all'esame dell'articolo 3 — e nella stessa Commissione non si mancò di rilevare la inadeguatezza dei miglioramenti, scaglionati, per giunta, in tre anni e non pensionabili — il personale della scuola era in agitazione. E mentre il Governo e i sindacati trattavano e il Governo, giustamente e doverosamente preoccupato dell'onere finanziario e della scarsa disponibilità di mezzi, trattava usando il contagocce, giunse la notizia dell'accordo raggiunto dal Governo stesso con gli altri impiegati dello Stato ai quali si concedevano miglioramenti assai più consistenti. Ora, è vero che la tipicità della funzione degli insegnanti non consente una stretta equiparazione dei medesimi al rimanente personale dello Stato, ma da ciò non si può nè si deve, a nostro parere, trarre pretesto per dare al personale della scuola un trattamento economico inferiore a quello degli altri impiegati dello Stato.

È innegabile che il personale della scuola, dopo aver conseguito per la prima volta nella nostra storia un trattamento economico decoroso nel 1962, si è visto gradualmente sorpassare dagli altri impiegati statali e, in misura addirittura sconcertante, dal personale degli enti locali. Non cito cifre per brevità. Ora, pur essendo consapevoli delle difficoltà finanziarie in cui si trova lo Stato, abbiamo ritenuto doveroso e giusto introdurre il testo di cui all'articolo 11 del disegno di legge per impedire che si verificassero ingiuste sperequazioni con conseguente turbamento della pace sociale e con una ripresa delle agitazioni nel settore della scuola.

Ci auguriamo che il Governo, ed in modo particolare il ministro Scalfaro (al quale desidero dare pubblicamente atto della sua comprensione e disponibilità nonchè del profondo culto che, come giurista, egli ha della giustizia), non si opponga al testo della Commissione e renda stabile quella pace nella scuola che per ora, anche per effetto della nostra iniziativa, è soltanto una tregua.

Concludo con qualche affermazione sulla nuova struttura scolastica introdotta nel testo dalla Commissione, cioè sul distretto scolastico.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere.

M O N E T I . Un accenno al distretto scolastico e alla possibilità della sua istituzione era contenuto anche nel penultimo comma dell'articolo 7 del testo trasmessoci dalla Camera; non lo cito perchè ognuno lo può leggere. Certo è che qualcuno afferma — anche persone autorevoli — che forse non era necessario un provvedimento particolare nel senso che consorzi di comuni possono già di per sè costituirsi e dare vita a questo nuovo strumento scolastico. Sta di fatto però che iniziative del genere non le hanno prese e, quindi, può essere opportuno prendere l'iniziativa sul piano legislativo.

Ho detto in Commissione, e lo ripeto qui, che non sono contrario, anzi sono favorevole in linea di principio, alla istituzione del distretto scolastico. Questo discorso è portato avanti anche e soprattutto da ambienti culturali cattolici e da persone anche del mio partito degne della massima stima. Personalmente avrei preferito che il problema venisse esaminato e discusso in occasione della proposta di riforma della scuola media secondaria superiore, sembrandomi quella la sede più opportuna. Se restano in me delle perplessità, esse non riguardano l'istituzione in sè, ma il modo con cui essa potrebbe essere realizzata. Temo, ad esempio, che il desiderio dell'efficientismo e della economicità (vedi ciò che è capitato per gli uffici distrettuali del registro) porti ad una eccessiva concentrazione della popolazione scolastica che creerebbe problemi delicati e difficili, quali ad esempio la pendolarità di tutta la popolazione studentesca, la ingovernabilità degli istituti e i gravi disagi dei bambini della scuola materna ed elementare. Intendo dire che, mentre non ho eccessive perplessità circa l'istituzione di un distretto che anche in istituti diversi raccolga, nel comprensorio, tutti i tipi di scuola secondaria superiore, comincerei ad avere molte perplessità se, per il desiderio di raggiungere un traguardo efficientistico, si cominciasse ad esagerare, concentrando anche i ragazzi delle scuole elementari e delle scuole materne. Se in una frazione vi è un numero scarso di alunni, allora la cosa evidentemen-

te è non solo fattibile, ma molto opportuna, ma laddove la popolazione sia tale da poter alimentare una scuola, allora pensiamo bene che si tratta di bambini dai tre agli 11 anni, e che sarebbe un gravissimo errore procedere a tali concentrazioni senza nemmeno sentire, come si deve per legge, il parere dei sindaci che sono responsabili di fronte alle popolazioni della politica scolastica nell'ambito del comune. Non parlo in astratto, ma di cose che nella mia provincia sono in parte già avvenute.

Per rispetto al richiamo che l'onorevole Presidente mi ha fatto, voglio veramente concludere attirando soltanto l'attenzione del nostro relatore e di tutta l'Assemblea su alcuni aspetti che hanno destato in me molte perplessità, condivise del resto, come è noto anche al relatore e alla senatrice Falcucci, anche da studiosi di questo problema. A proposito dell'articolo 1, là dove si dice che il ministro, sentiti i comuni, deve stabilire i comprensori, si obietta che si tratta di un compito delle regioni. Sorgeranno conflitti di competenza tra questi due organi? Si tratta, comunque, di un problema che va studiato. Non dimentichiamo, inoltre, che la regione, avendo compiti specifici per l'istruzione professionale, l'assistenza, i trasporti, le mense, i convitti eccetera, potrebbe anche tentare di valicare i confini che la legge delega ad essa attribuisce. Il ministro, quindi, non deve consentire che le regioni vadano al di là delle deleghe che ad esse sono state date.

Vorrei poi richiamare il nostro relatore su quella parte del testo che parla delle funzioni del distretto. Non vi è, a mio avviso, una chiara distinzione tra le funzioni del consiglio provinciale scolastico e quelle del distretto, nè si comprende se debba essere il consiglio provinciale scolastico a pronunciarsi in merito alle decisioni prese dal consiglio del distretto scolastico e a risponderne di fronte al ministro o se le decisioni del consiglio distrettuale vadano avanti per conto loro con assoluta autonomia.

Avrei altre considerazioni da fare, ma abuserei della cortesia dei miei colleghi. Concludo, quindi, scusandomi se mi sono troppo dilungato. Se ho detto qualche cosa di valido, la raccomando alla considerazione del relatore, del Governo e degli onorevoli colleghi. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Peritore. Ne ha facoltà.

P E R I T O R E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il lunghissimo *iter* che ha preceduto l'arrivo del disegno di legge n. 539 in quest'Aula indica già a quali delicate vicende è legata questa materia tanto complessa.

È da circa un ventennio che si discetta attorno a questi problemi con dibattiti che in molti casi han fatto perdere di vista le questioni essenziali. L'attuale disegno di legge arriva, dunque, dopo una lunga travagliata elaborazione di princìpi legati, purtroppo, alle complesse vicende politiche del paese. Posto questo e attesa l'urgenza ormai da tutti riconosciuta di non approfondire ulteriormente le questioni a sfondo teorico, si concluda finalmente questa lunga vicenda nell'interesse della scuola e del paese.

A questo punto diciamo che non è più tollerabile che la vigente legislazione frammentaria e tralatizia continui a regolare organismi e categorie nuovi rispetto a un ambiente ormai tramontato, speriamo per sempre. In tutti questi anni la nostra società si è evoluta sotto molti aspetti; la scuola italiana ha registrato una esigenza di trasformazione di quelle che si definiscono le strutture portanti di essa, per adeguarle alle nuove istanze sociali.

Anni di dibattiti, di lotte, di proteste, di contestazioni, di proposte ci offrono un vasto contenuto di idee provenienti da tutti gli strati sociali.

Si vuole che tutta l'organizzazione scolastica si adegui alle esigenze della vita, che essa corrisponda alla mutata struttura socio-economica, che accolga lo spirito nuovo ispirandosi ai concetti di democrazia e di libertà.

Su questo pare che non ci sia dissenso in linea generale tra le differenti od opposte parti politiche.

Ma ciò che andiamo subito a sottolineare è che questa nuova problematica si è andata sviluppando non autonomamente o avulsa dalla realtà, bensì con un processo di enucleazione e di accostamento a quelli che sono i problemi veri e reali della società tutta. Dal necessario e opportuno confronto di idee e di posizioni scaturiscono aree di consensi e punti di dissenso.

Credo che tutti quanti concordiamo sulla necessità di rinnovare la scuola in modo che essa diventi punto di arrivo e punto di partenza della nostra società in tutte le sue articolazioni. Questa esigenza è stata avvertita e lo è tuttora da tutte le componenti scolastiche e sociali, le quali hanno ciò dimostrato in mille modi e pure con mezzi contestativi vari. Da parte della nostra popolazione è venuta una domanda più consistente di cultura; si vuole una maggiore tutela del diritto allo studio.

Dobbiamo ammettere che si è pervenuti a tipi di lotta così acuta da generare a volte un vero e proprio teppismo.

Ma tutto questo non deve essere considerato negativamente, se non proprio per quelle degenerazioni e prevaricazioni che nulla aggiungono di contributo e di sforzo alla risoluzione del problema. C'è, per converso, in tutta questa vicenda una notevole responsabilità dei governi per il ritardo con cui questi hanno recepito le istanze legittime delle componenti sociali.

Tali governi hanno la responsabilità di avere eluso problemi le cui soluzioni o sono state rinviate ovvero scaricate ingiustamente sugli stessi che già soffrono e continuano a soffrire sul terreno scottante della scuola.

Gli studenti non trovano una giusta e civile collocazione per le loro attività di apprendimento; le loro famiglie non vedono garantita la crescita della propria prole e sotto il profilo educativo e nel campo strettamente culturale.

Soffrono e continuano a soffrire i docenti i quali svolgono i loro compiti in ambienti poco adatti dal punto di vista dell'organizzazione scolastica, ritenendosi essi insoddisfatti per il modo alienante con cui sono costretti ad esercitare la loro attività.

Essi stessi per la loro condizione professionale e per la precarietà e lo stato di frustrazione in cui versano avvertono da tempo che le condizioni di lavoro e il trattamento economico debbono essere radicalmente riformati.

Perciò il presente stato giuridico può essere considerato soltanto un primo passo verso l'auspicato radicale rinnovamento del sistema scolastico per realizzare una vera scuola ove trovi finalmente ingresso la libertà di insegnamento e una gestione democratica.

È qui però che le istanze serie e concrete sono state soverchiate e nullificate o da certo eclettismo miope e interessato ovvero da improvvisazioni demagogiche pure interessate: eclettismo interessato e demagogia interessata che dovranno essere combattuti da una coscienza civile e democratica nuova.

Ricordiamo che non possono essere considerate accettabili le situazioni aberranti che ancora rimangono radicate nella nostra scuola.

Non dobbiamo condurre tante ricerche per capire che l'edilizia scolastica insufficiente, l'anacronistico reclutamento del corpo insegnante, l'ingiusto trattamento economico al personale della scuola, gli ordinamenti scolastici vetusti e superati ed altri non meno gravi problemi destano seri dubbi per l'avvenire della scuola. Altro che rinnovamento! Se poi dobbiamo prenderci in giro come nel passato, discettando sulla metafisica del problema scolastico, proponendo riforme che si ispirano alla didattica più avanzata e nel contempo trascuriamo le cose essenziali in relazione ai mezzi e ai soggetti che dovranno operare nella scuola, con ciò si finirà col ridicolizzare tutto e noi stessi che continuiamo a parlare di queste cose, ingenerando nell'animo di ogni cittadino sfiducia e disprezzo verso lo Stato.

Bisogna, innanzitutto, che si proceda nella via del vero rinnovamento della scuola senza contrassegnare le singole tappe della tradizionale provvisorietà che nasce dal facile compromesso, tanto per fare e concludere una cosa che non può più attendere.

Diamo, invece, a ogni cittadino, coi fatti, la convinzione ferma che veramente il Par-

lamento costruisce anche in questa materia un sistema giuridico valido e serio come risultante dello sforzo e dell'impegno di tutte le volontà e del pensiero di ognuno. Certo, in tutto questo tempo si sono evidenziati sì i problemi, ma non si è iniziata, come si deve, l'opera rinnovatrice di cui necessita questa organizzazione, la scuola, che oggi viene definita con aspro accento critico « un corpo separato ». La realtà, purtroppo, è che oggi ci troviamo in presenza di un organismo troppo vecchio rispetto ai livelli di vita e alle forme di civiltà raggiunti dal paese. Di qui la necessità di stabilire equilibri più elevati in ogni settore della scuola, e nella organizzazione dei mezzi e nella qualificazione del suo personale. Ma la difficoltà sta in ciò, che mentre i problemi vecchi continuano a sommarsi, nel contempo la società nella sua incessante evoluzione ne pone altri. Di guisa che il legislatore in molti casi si fa prendere, come si suol dire, la mano dagli stessi avvenimenti, rimanendo prigioniero della improvvisazione, ponendosi, così, egli stesso nella impossibilità di programmare pure in quella materia ove non è ritenuta difficoltosa una programmazione.

In questo quadro va esaminato e giudicato il disegno di legge al nostro esame e le proposte e le critiche ad esso rivolte dalle diverse parti politiche. Per la nostra parte dichiariamo subito che, pur non condividendo taluni punti del provvedimento, nondimeno l'abbiamo sostenuto in Commissione fino alla sua approvazione.

Ciò non esclude che rimane in noi sempre viva l'esigenza di migliorare alcuni aspetti del testo approvato, nella convinzione che l'ultima battaglia democratica non è mai l'ultima, per la fiducia che conserviamo nella convergenza democratica delle forze politiche che ieri non abbiamo trovato convinte o disponibili su determinate tesi e che attendiamo per un'efficace collaborazione.

I princìpi direttivi che affiorano nel testo al nostro esame si possono così riassumere: democratizzazione della scuola (rappresentanze elettive e organi collegiali); libertà della scuola e dell'insegnamento; autonomia e gestione della scuola come organizzazione viva e aperta a tutte le componenti sociali.

Purtroppo, nel testo di legge delega questi princìpi non sono stati completamente trasfusi per la preoccupazione di taluni Gruppi di tenere di più al cosiddetto quadro politico, anzichè alla validità pratica dello strumento legislativo che si vuole approvare.

Abbiamo avvertito, così, il difetto di sempre: apprezzabili enunciazioni di princìpi sul piano teorico e, per converso, sul piano pratico empirismo e un po' di confusione.

La stessa impostazione del problema, come abbiamo detto prima, non trova punti di riferimento sicuri in relazione agli ordinamenti scolastici, i quali attendono di essere completamente rinnovati: a ciò si aggiunga la lamentata focalizzazione dei problemi specifici dello stato giuridico. Di qui lo scarso pregio del testo e sotto il profilo dell'aderenza ai princìpi e in relazione ai prevedibili effetti pratici che sortiranno dall'applicazione di esso.

È stato giudicato eccessivo il contenuto che si è voluto dare al disegno di legge; ma così non è se si pensi, come ha posto in evidenza lo stesso relatore di maggioranza senatore Spigaroli, e come è stato testè ripetuto, che lo stato giuridico non trova come suo logico presupposto un ordinamento scolastico aggiornato.

Per conseguenza nel testo all'esame si sono introdotti princìpi direttivi, linee di tendenza che prefigurano quella che dovrà essere la riforma della scuola secondaria.

La nostra insoddisfazione scaturisce proprio da questo fatto, che non diciamo che infirmi, ma che certamente compromette o rende difettosi alcuni aspetti che richiedevano riferimenti a schemi più concreti e non a linee di tendenza.

Purtroppo dobbiamo piegarci agli inconvenienti ineliminabili.

In sede di Commissione abbiamo esposto il nostro punto di vista e possiamo dire di avere operato in modo da spingere a conclusioni più accettabili al fine della traduzione in norme delle idee che erano state inizialmente delineate.

Certo, una maggiore collaborazione delle forze democratiche presenti in questo Senato ci avrebbe consentito un vero accostamento all'*optimum* da noi appetibile; ma,

nella ostilità delle opposizioni tradizionali, abbiamo pure raccolto la indisponibilità di altre forze, alle quali il Gruppo cui appartengo continua a proporre temi di collaborazione.

Sono convinto che il presente testo in un quadro differente, che noi desideriamo al più presto ricomporre, avrebbe potuto essere licenziato dalla 7ª Commissione in forma più accettabile e con contenuti più sostanziosi.

Non ci attendevamo dalle opposizioni tradizionali se non la solita risposta che scaturisce dal loro usuale modo di attestarsi a chiusure pregiudiziali e con giustificazioni o coperture ideologiche.

Ma, mentre questo modo di impostare i problemi può giustificarsi sul piano della dialettica politica, non sembra che tale atteggiamento possa essere accettato sul piano della attività strettamente legislativa. Pensavamo e pensiamo di incontrarci in questo dibattito con altre forze democratiche vicine a noi per condurre insieme una battaglia parlamentare anche al di là e al di fuori del quadro politico del momento.

In quest'Aula, che ha il pregio di formalizzare politicamente le proposte dei vari Gruppi, noi intendiamo riprendere un dialogo essenziale con tali forze democratiche stimolandole a mutare comportamento, dialogo che in Commissione ha risentito in parte delle preoccupazioni derivanti dal lamentato quadro politico attuale. Voglio dire che la collaborazione in Aula con tali forze dovrà superare quella che è stata realizzata nei lavori di Commissione, in modo che tale collaborazione abbia a produrre i suoi effetti positivi sul testo al nostro esame. In tale senso il presente disegno di legge può essere considerato un vero e proprio banco di prova di questa volontà; tanto più che molti dei problemi dibattuti noi consideriamo ancora aperti a soluzioni da ricercarsi con forte impegno, lungi dal deteriore eclettismo e dalla dannosa demagogia.

Il distretto scolastico, il trattamento economico al personale della scuola: su questi ed altri non meno delicati temi riteniamo che sia necessario aprire un dibattito più completo e concludente.

Non ci accontentiamo di quanto abbiamo conseguito, anche se in molte parti il contenuto delle norme al nostro esame è apprezzabile: occorre liberare il testo da certo eclettismo squallido: per il che si rende necessario un contributo più diretto e più deciso del Gruppo politico al quale è rivolto il nostro invito.

I temi di fondo, che noi riteniamo ancora aperti, del disegno di legge n. 539 (democrazia e gestione della scuola, distretto scolastico, miglioramenti economici al personale) costituiscono davvero il primo banco di prova per un largo incontro con altre forze democratiche presenti in questo Senato. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già sottolineato in quest'Aula come sia un'enormità, e direi anche ragione di scandalo, il fatto che questo dibattito sullo stato giuridico del personale della scuola avvenga dopo oltre vent'anni di studi, di discussioni e di dibattiti parlamentari, senza che si sia mai riusciti, nonostante impegni solenni di esponenti dei diversi Governi che si sono succeduti e delle diverse maggioranze parlamentari, a dare la nuova carta dei diritti e dei doveri agli insegnanti italiani. Se si pensa che la scuola italiana, all'indomani della guerra, doveva essere profondamente e radicalmente trasformata per renderla democratica secondo i dettami della Costituzione che è nata dalla Resistenza; se si pensa ancora che le grandi trasformazioni della società italiana, in questi 25 anni e soprattutto negli ultimi 10, hanno creato un processo di espansione scolastica di enormi dimensioni e hanno modificato profondamente tutti i termini del problema scolastico, si capisce quanto urgente e centrale fosse l'esigenza di dare una legge-base per creare una figura nuova di insegnante, nuova per formazione professionale, per sensibilità sociale e anche per apertura democratica; un insegnante cioè capace di intervenire attivamente e consapevolmente nel processo tumultuoso ma positivo di cresci-

ta, di sviluppo e insieme di trasformazione della scuola. Questo — siamo ormai tutti d'accordo — non è avvenuto, e niente mi pare sia più esemplare di questo fatto per mettere a nudo la responsabilità delle forze politiche che hanno diretto il paese, e la scuola in particolare, durante questi due decenni.

Il processo di espansione scolastica, onorevoli colleghi, è stato infatti un grande passo democratico; in esso si è espressa la spinta tumultuosa ma generosa delle grandi masse popolari — fino a ieri troppo escluse da una presenza attiva nella vita pubblica — verso la cultura, verso l'istruzione, verso una maggiore qualificazione professionale e verso anche la promozione sociale.

Credo che nessuno in quest'Aula ha più il coraggio di sostenere che questa spinta è dannosa.

Neppure la parte fascista — ed è tutto dire — se non con oscure circonlocuzioni se la sente di difendere apertamente questa tesi ferocemente reazionaria a cui pur resta attaccata, e che fu un secolo fa la tesi dei gesuiti. Gran parte delle forze politiche invece, compresi voi colleghi della maggioranza, riconoscono che in questo moto verso la cultura vi è un'essenziale carica democratica e un alto valore di emancipazione. Tuttavia si deve oggi riconoscere che questo movimento avrebbe avuto bisogno per svilupparsi positivamente, per raggiungere un suo approdo costruttivo, di grandi riforme scolastiche e non solo scolastiche e di una volontà politica di rinnovamento delle strutture della scuola. Ma è questa volontà politica invece che è mancata! Dapprima la necessità stessa delle riforme è stata negata e messa in forse; successivamente le riforme sono state affermate e promesse ma non sono state realizzate. Così facendo, a mano a mano che il fenomeno di crescita della scuola andava accelerandosi sotto la spinta di fenomeni oggettivi di sviluppo sociale, si lasciava a se stesso questo processo, direi alla propria spontaneità. Si può dire, con un'immagine, che al vecchio edificio della scuola — sempre sul punto di scoppiare specie negli ultimi dieci anni — si sono messi dei rattoppi, delle pezze, ma non si sono date delle reali soluzioni al problema del suo ampliamento e del suo restauro.

Di qui — e su questo mi preme attirare la vostra attenzione perchè questo forse è un punto di dissenso — l'origine e la crisi che ha investito la scuola e che oggi voi stessi, colleghi della maggioranza, a differenza del passato, riconoscete nella sua profondità. Così, se oggi ci troviamo di nuovo impegnati, dopo tante volte nel passato, dinanzi al tentativo di dare finalmente base giuridica alla professione dell'insegnante italiano, ciò è perchè anche questo è un problema di riforma, anzi uno dei più delicati e decisivi, se è vero che nessuna trasformazione della scuola può aver successo se non tocca la sostanza del corpo insegnante.

Le riforme, però, in particolare quelle scolastiche, cioè dei provvedimenti che mutassero le cose nel profondo e consolidassero i mutamenti, non si sono volute fare. Già in quest'Aula, in apertura di discussione, si è accennato, da altri colleghi della nostra parte, all'incapacità vostra ad affrontare la scuola, i problemi della scuola e gli stessi problemi dello stato giuridico del personale in termini di riforma. Da parte mia, pensando al testo di stato giuridico che avete voluto presentare in Aula, mi pare che forse, per voi soprattutto, colleghi democratici cristiani, si può dire ciò che i teologi medievali dicevano dei peccatori incorreggibili: « Correggersi o non vogliono o non possono o nè vogliono nè possono ».

Voglio dire cioè che oggi, se poniamo con forza il problema delle passate responsabilità politiche per la crisi attuale della scuola e della mancata azione riformatrice indispensabile per risolverla, non è per fare un attacco rituale alle forze governative, bensì per richiamare le forze della maggioranza alle proprie responsabilità nel presente e nell'immediato futuro.

Non ci nascondiamo e non vi nascondiamo la profonda preoccupazione per il fatto che, anche attorno a questo provvedimento dello stato giuridico, non solo sembra mancare nell'attuale maggioranza ogni atteggiamento autocritico, che pur non era mancato nel passato, per la realtà della scuola italiana quale la viviamo oggi, ma vi è anzi

l'impressione di una mancata disponibilità a riprendere un discorso costruttivo per provvedimenti di riforma o tali comunque che, in ogni caso, siano capaci di incidere subito sulla realtà della scuola per migliorarla. Non si può giudicare diversamente, ci pare, l'orientamento, che bisogna definire caparbio, col quale la maggioranza nei quattro lunghi mesi di estenuante dibattito in Commissione istruzione ha perseguito lo obiettivo di modificare profondamente il testo dello stato giuridico giuntoci dalla Camera, che era stato già modificato, non certo in meglio, e ciò sempre per aggravarlo e peggiorarlo sistematicamente in tutti i punti qualificanti. E analogo giudizio si deve dare se guardiamo all'*animus* e alle motivazioni che hanno presieduto a questo orientamento.

Qual è il motivo che domina nella relazione, per esempio, del collega Spigaroli, motivo che del resto più volte abbiamo sentito riecheggiare in Commissione? È questo: che la crisi della scuola ha bisogno, sì, di misure d'intervento e di modifica, ma che non sarebbe questo che preme, soprattutto oggi, come misura urgente. Urgente sarebbe piuttosto eliminare il « disordine » di cui sarebbero responsabili, per esempio, coloro che portano nella scuola le tensioni sociali, come se le tensioni sociali avessero bisogno di essere portate intenzionalmente nella scuola e non ci fossero — ed esplosive — per conto loro. Oppure i responsabili sarebbero coloro che politicizzano la scuola o che vi insegnano o studiano il marxismo o qualche altra non gradita dottrina, siano essi studenti o insegnanti.

Al di là del semplicismo e a volte anche — permettetemi — della rozzezza culturale di queste affermazioni, ciò che colpisce è il carattere evasivo di questa analisi, che sembra essere un alibi attraverso il quale giustificare in qualche modo questo atteggiamento di chiusura di fronte a ogni esigenza riformatrice.

Onorevoli colleghi democristiani, con queste affermazioni abbiamo l'impressione che voi abbiate soprattutto voluto giustificare in qualche modo e non senza imbarazzo — anche di fronte a voi stessi — il fatto più grave che è emerso in questi mesi, e cioè la vostra volontà di liquidare sistematicamente le pur limitate misure di democratizzazione della scuola che nel testo originario erano state introdotte soprattutto attraverso i nuovi organi collegiali di governo nella scuola. Per converso c'è la volontà di ripristinare ampiamente quelle norme le quali mantengono nell'amministrazione scolastica — e mi riferisco qui all'amministrazione scolastica non solo come possiamo trarla fuori dai testi legislativi ma come la conosciamo nel concreto della vita quotidiana della scuola — una condizione di sottile autoritarismo gerarchico incarnato nella figura del capo d'istituto; e, per converso, una posizione, e non può essere altrimenti, troppe volte gregaria e priva di effettivo potere di partecipazione e di iniziativa da parte degli insegnanti.

Ma a voi non può sfuggire, come non sfugge a noi, che queste esigenze di democratizzazione non sono certo espressione solo di quelle « esigue minoranze che vogliono imporre con la violenza le loro convinzioni nella scuola », come ha scritto il collega Spigaroli evocandone in qualche modo il fantasma; e contro le quali in questi mesi anche il ministro Scalfaro in più occasioni è passato all'attacco, con espressioni anche più colorite, specie quando egli predilige farsi ascoltare da quella tribuna di ispirazione senza dubbio molto democratica che è il rotocalco « Gente ».

No, onorevoli colleghi, le esigenze di democrazia scolastica e le proposte che erano state accolte — sia pure in misura limitata — nel testo dello stato giuridico che ci era stato trasmesso dalla Camera — voi lo sapete bene — erano state il frutto di orientamenti, certo, delle forze della sinistra, ma anche di larghi settori della vostra parte, di studiosi cattolici, di forze socialdemocratiche e repubblicane impegnate da tempo nelle questioni scolastiche.

Quasi unanime, ad esempio, è emersa da tempo la richiesta formulazione del principio della libertà di insegnamento che si richiami e abbia il suo fondamento nella Costituzione. Ma voi avete voluto invece mantenere, anzi sottolineare e direi, almeno nelle

intenzioni, strumentalizzare nella scuola, come dato oggettivo, il ben noto contrasto tra Costituzione repubblicana e vecchie norme fasciste, pretendendo d'inserire ad ogni costo il richiamo a quegli « ordinamenti vigenti » che pure — come mi pare dica testualmente in un punto della sua relazione il collega Spigaroli — « sono stati emanati tra il 1923 e il 1945 e portano chiaramente impressi i segni del regime politico di quel periodo ». Così siete voluti tornare ad una concezione che rischia di vanificare la libertà di insegnamento o, per lo meno, la insidia: perchè le ponete dei limiti non su quell'unico fondamento saldo che è la Costituzione repubblicana, in cui tutti si possono ritrovare, ognuno nella misura del proprio sviluppo intellettuale e morale, giovani e anziani, maestri e alunni, ma su un presunto sopraeminente diritto della famiglia ad educare prima e al di sopra della scuola, che è a nostro avviso non solo del tutto anacronistico, ma anche piuttosto ingiustificato ed arbitrario.

M O N E T I . Però riconosciuto anche questo dalla Costituzione, articolo 30.

U R B A N I . Può essere, ma non come limite alla libertà d'insegnamento, quando invece — lo ripeto — l'unico limite che si può ipotizzare per la libertà d'insegnamento è appunto il fondamento unitario della Costituzione. Avete voluto mantenere l'istituto della valutazione, la cui abolizione è stata chiesta da tutti. Si tratta della famigerata « qualifica », per parlare in gergo scolastico, che voi rendete poi quello che essa già è: cioè un sottile strumento di governo che serve soltanto quando il capo d'istituto decide di usarlo in senso repressivo, nei confronti di quegli insegnanti che sono scomodi, danno noia, non sono conformisti, desiderano magari sperimentare in modo non consono agli orientamenti del capo d'istituto, cercando di far scuola in modo nuovo; oppure semplicemente quando si tratta di un insegnante — anche questo è capitato spesso — semplicemente democratico.

È sempre da notare che in questi casi l'illustrazione stessa che avete fatto particolarmente in Commissione di queste questioni ha manifestato un atteggiamento di sostanziale sfiducia nelle capacità di autogoverno e di autonomia degli insegnanti. Forse è proprio questa inveterata sfiducia che dimostrate nei confronti degli insegnanti che vi ha portato a negare loro persino quei diritti sindacali di cui gli altri lavoratori già godono in forza dello statuto dei diritti dei lavoratori. Ma ancora più grave è che avete voluto rafforzare ed allargare i poteri discrezionali e di tipo « prefettizio » del capo d'istituto, rifiutando di prendere persino in considerazione l'ipotesi che il capo d'istituto possa essere elettivo. Sicchè nel vostro testo il capo d'istituto continua ad essere quello che è stato fin qui ed anzi, come ha dimostrato in modo colorito il collega Papa, qualcosa di ancora peggiore: l'espressione cioè vigilante del potere governativo sulla scuola, dell'autorità ministeriale sull'insegnante; la manifestazione del potere politico nella scuola, su cui si fonda e continua a funzionare l'impalcatura autoritaria della scuola italiana. Parlo naturalmente del capo d'istituto come « istituzione », non certo delle singole persone tra le quali sappiamo ci sono dei degnissimi maestri. Infine a noi pare estremamente grave che abbiate voluto stravolgere la portata rinnovatrice, è vero limitata e iniziale ma tuttavia entro certi limiti effettiva, dell'elemento nuovo presente in questo stato giuridico: mi riferisco ai nuovi organi di governo della scuola. Tanto che ora c'è da chiedersi se valga la pena di mantenere la finzione di misure, che in gran parte sono svuotate della forza di democratizzazione che era assicurata loro, in qualche misura, soprattutto dalla collegialità abbastanza effettiva del governo degli istituti scolastici e degli altri organi di governo scolastico territoriale; e poi anche dalla presenza, sia pure limitata, di quella che chiamerò con termine molto semplice anche se forse non molto appropriato la società che è attorno e fuori della scuola. E questo attraverso la presenza e la rappresentanza degli enti locali. Questo orientamento, a nostro avviso, aveva almeno il pregio di indicare una direzione. Ed è proprio questo orientamento che voi avete voluto liquidare, attraverso il ripristino di quella che chiamerò la

« monarchia » del capo d'istituto e inoltre attraverso l'inserimento in questi organi di personale di provenienza burocratica, che dovrebbe equilibrare il peso dei componenti elettivi.

Onorevoli colleghi, dobbiamo denunciare con molto vigore questo collasso che, nel testo così modificato, ha subìto l'esigenza della democrazia scolastica e di un modo nuovo di governare la scuola; e richiamare la maggioranza alla responsabilità che essa si assume, non tanto di fronte a noi, quanto di fronte a coloro che nel paese, nella scuola e tra le forze della cultura e del lavoro attendono misure di effettiva democrazia scolastica nella scuola, proprio per portarvi un nuovo ordine che sia fondato sul consenso, sulla partecipazione alla soluzione dei problemi che sorgono dal seno stesso della scuola.

Altre proposte di legge, di cui noi comunisti ci siamo fatti promotori, riapriranno in Parlamento il dibattito su questo tema, in modo specifico. Qui tuttavia voglio sottolineare che il fatto che in una legge sullo stato giuridico del personale ci sia un titolo secondo, che riguarda gli organi collegiali di governo della scuola, è soltanto apparentemente un fatto anomalo. In realtà è l'espressione della coscienza, che sembrava ormai acquisita largamente, di un fatto molto semplice: cioè che oggi nella scuola italiana non è possibile mutare la figura dell'insegnante, farlo uscire dal suo isolamento, dalla sua relativa separazione dal mondo sociale, trasformarlo in suscitatore ed animatore scolastico nell'ambito dell'ambiente sociale, renderlo insomma più aperto alle esigenze democratiche e più attento alla nuova problematica pedagogica, se non si muta la sua posizione nella scuola, se non si modificano tutti i rapporti all'interno della scuola stessa, che sono poi tutti rapporti di governo, e gli stessi rapporti della scuola con l'ambiente sociale. Solo con una reale partecipazione degli insegnanti (non è opinione soltanto nostra questa; anzi è largamente diffusa) al governo effettivo della scuola, è possibile assicurare loro quello spazio nuovo di iniziativa, di sperimentazione, di responsabilità, che costituisce la sostanza della nuova figura dell'insegnante; di un insegnante che deve essere messo nelle condizioni di poter collaborare a costruire la scuola nuova di cui la società italiana ha bisogno, superando la crisi in atto di cui tutti siamo consapevoli e che tutti — credo — vorremmo fosse presto superata.

Ecco perchè è grave, colleghi della maggioranza, la responsabilità che vi assumete nel rifiutare questa posizione, che oggi è la unica risposta positiva che si può dare alla crisi della scuola. Non credo che sia un caso che questo punto di vista si trovi accettato sostanzialmente in un documento che certo non condividiamo per tante parti e che tuttavia merita di essere citato. Si tratta del documento preparatorio al programma economico nazionale attualmente in discussione a livello di governo e tra Governo e regioni. Dopo aver descritto la crisi in atto nella scuola, in tutti i suoi aspetti strutturali, culturali, didattici e sociali, i programmatori sottolineano che da questa crisi strutturale nasce come conseguenza — notate bene — l'esplosione di una « acuta conflittualità », e concludono così: « rifiutata l'alternativa all'uso degli strumenti disciplinari, al fine di ripristinare una prassi educativa ormai superata, si potrà far leva sugli strumenti di intervento disponibili a cominciare dallo stato giuridico degli insegnanti per sostenere, orientandole, le spinte autonome rivolte al cambiamento ».

Onorevoli colleghi, non so se questo può essere un punto di vista condiviso, per esempio, dal ministro Scalfaro e dall'attuale Governo. A me non pare: il ministro Scalfaro non solo attraverso la sua nota circolare, ma anche in Commissione istruzione più volte ha invece ribadito la sua fiducia in quello che i programmatori chiamano « l'uso degli strumenti disciplinari ». Questa, del resto, è una linea in armonia con la linea generale di questo Governo, che nella scuola si è attuata come sistematico tentativo di ripristinare l'« ordine » e la « normalità »; il che poi in realtà significherebbe restaurare la vecchia scuola.

Ma si tratta di un'ipotesi — ed è su questo che voglio soprattutto attirare l'attenzione vostra — che, come abbiamo visto,

neppure i programmatori governativi ritengono — questo è meno importante — valida; ma nemmeno — e questo è più importante — attuabile in concreto, suscettibile cioè di aver successo.

A questo punto non è possibile non porre una questione non tanto al Governo, quanto a questa maggioranza parlamentare che evidentemente ne ha voluto sostenere gli indirizzi anche in un provvedimento così qualificante come quello dello stato giuridico del personale della scuola. Mi rivolgo a molti colleghi della Democrazia cristiana, ma anche ai colleghi repubblicani e socialdemocratici. Abbiamo sentito poco fa un collega socialdemocratico affermare che non tutto di questo testo legislativo soddisfa la sua parte; e ci ha invitati ad un colloquio, ad un civile confronto, si direbbe, per migliorare il testo stesso. Mi sembra quindi che non sia fuori luogo porre la questione ai colleghi della maggioranza. In tutti questi mesi avete sostenuto, più o meno di buona voglia, questa linea tendente a ripristinare l'« ordine » nella scuola attraverso la repressione verso insegnanti e studenti, attraverso una persistente paternalistica sfiducia e diffidenza verso i giovani e gli insegnanti più aperti e verso quei cittadini e quei lavoratori che ormai vogliono occuparsi in prima persona della scuola, rifiutandosi di delegare ad altri la soluzione di questo problema. Avete accettato di buon grado di sostenere quella che, a nostro avviso, è la democrazia zoppa o — se volete — vigilata del ministro Scalfaro, e di codificarla nello stato giuridico.

Ma dopo 8 mesi di questa linea, come potete giudicarne i risultati? Si può dire che questa linea di condotta sia riuscita a ripristinare un ordine qualsiasi nella scuola? È vero, abbiamo avuto casi clamorosi di repressione, di insegnanti trasferiti d'ufficio, magari perchè attuavano una sperimentazione didattica non canonica, non gradita al preside di quella certa scuola; oppure di studenti cacciati per tutto l'anno dal loro istituto — erano molti anni che ciò non avveniva — magari per un giudizio politico, sia pure pesante, espresso nei confronti del preside ma — si noti — in una pubblica assemblea. Fatti simili sono stati le vette — mi si permetta l'immagine — di una realtà assai più ampia anche se meno appariscente.

Ma non è forse ancora più vero che questo è stato l'anno delle maggiori tensioni non solo nelle università, ma anche nelle scuole medie? Non è forse vero che la linea Scalfaro ha aggravato e non limitato il cosiddetto disordine nella scuola, senza riuscire per nulla ad avviare quello che dovrebbe essere un processo positivo e cioè un nuovo e diverso equilibrio in una scuola oggi in crisi; anzi deprimendo la scuola in una spirale di rivolta e di repressione, senza riuscire a far crescere al suo interno alcuna nuova esperienza costruttiva? È fondata o non è fondata questa constatazione? Si tratta di un giudizio opinabile, o si tratta di un fatto reale sul quale dovreste riflettere e che spiega bene, per esempio, il parere dei programmatori che prima ho ricordato?

Per la verità, questo Governo si era impegnato anche su provvedimenti positivi e incisivi. Basta rileggere le dichiarazioni programmatiche di Andreotti fatte in quest'Aula sulla priorità da dare ai problemi della scuola e sull'impegno di presentare i fondamentali disegni di legge sulla scuola media, sulla scuola media superiore, sull'università, per l'acceleramento dei progetti dell'edilizia scolastica, scandalosamente bloccati, oltre che quello dello stato giuridico del personale della scuola. Forse alcuni di questi disegni di legge, dopo lunghe ed estenuanti discussioni avvenute in seno ad una maggioranza piuttosto divisa, verranno presentati al Parlamento, ma — è facile prevederlo — con prospettive di un cammino lento e molto accidentato. E non parlo qui solo delle difficoltà dovute ai rapporti di forza parlamentari; parlo del modo in cui questi provvedimenti sono stati accolti dal paese, dal mondo della scuola, dai sindacati. Debolezza dunque in Parlamento e scarsissimo o nullo consenso nel paese fra coloro che sono direttamente interessati a questi provvedimenti!

L'ordine e la normalità della scuola insomma non si sono avuti e così le promesse « buone leggi ». Non si è avuta neppure l'efficiente amministrazione se è vero, come

è vero, che la paralisi, lo « sgoverno » e l'inefficienza continuano a tormentare la scuola a tutti i livelli.

Onorevoli colleghi, da parte nostra troviamo in questi fatti non solo una conferma del nostro giudizio politico di fondo su questo Governo, ma la riprova che oggi nessuna vera misura di riforma e neppure nessuna misura urgente veramente incisiva è possibile, senza un allargamento della democrazia, senza un allargamento del consenso e della partecipazione.

Ora — e concludo la domanda che vi pongo — su chi potete contare per avere il consenso per portare avanti questa linea? Non certo sui sindacati che rappresentano le forze della scuola e del lavoro, non certo sulle grandi masse popolari; ed è evidente che le forze politiche e culturali più avvedute stanno prendendo le distanze da questa linea. Forse l'unico consenso che potrete ottenere è quello che di tanto in tanto avete già avuto in Commissione: è il consenso cioè dei fascisti. Forse per questa intenzione il tono della relazione di minoranza del senatore Plebe è, sì, di critica — la solita critica di destra — ma insieme di cauta apertura nei confronti della maggioranza su questo provvedimento. (*Interruzione dall'estrema destra*). Può darsi che mi sia sbagliato! Del resto questa ipotesi appare abbastanza fondata non solo se si tiene conto, come dicevo, dei precedenti che abbiamo avuto in Commissione, ma anche per il fatto che questi otto mesi di gestione del ministro Scalfaro hanno aggravato tutta la situazione della scuola italiana perchè è mancata nella scuola ogni prospettiva di soluzione dei suoi problemi ed è apparsa invece sovente tollerata la violenza fascista. Tutti sentono che la situazione è ferma. Ma la stasi, l'attesa in una situazione scolastica in cui la crisi è già così acuta, può solo significare l'inizio di un processo disgregativo comunque di più acuto e grave disagio che deve destare viva preoccupazione e che a nostro avviso impone misure immediate e incisive, specie per quanto riguarda alcuni punti.

Considerando quindi la drammaticità della situazione, riteniamo prima di tutto indispensabile che nel testo dello stato giuridico vengano ripristinate almeno le formulazioni più qualificanti degli articoli riguardanti le garanzie e le libertà degli insegnanti e gli organi di governo scolastico; ma nel contempo riteniamo opportuno che su alcuni altri punti almeno si giunga a soluzioni chiare, rapide, veramente incisive, perchè la scuola cominci subito a funzionare in modo diverso e si avvii un processo che inverta la tendenza al continuo aggravarsi della crisi. Si tratta innanzitutto del problema del trattamento economico e della ristrutturazione dei ruoli del personale della scuola. Dico subito che sono questioni, a nostro avviso, non settoriali e tanto meno corporative. Non crediamo che gli insegnanti pensino solo ai soldi, come afferma qualcuno. Sono, queste del trattamento economico e di carriera degli insegnanti, questioni che rappresentano una premessa indispensabile per la creazione di un clima favorevole alla riforma, un clima volto appunto ad assicurare tranquillità e stabilità professionale agli insegnanti, un equo trattamento economico, eliminando una delle cause più serie del disordine che inceppa il normale funzionamento dell'anno scolastico e suscita frustrazione e insoddisfazione negli insegnanti.

Abbiamo già dato qui un giudizio sull'atteggiamento del Governo e della maggioranza sul problema del trattamento economico del personale della scuola così come l'abbiamo vissuto in questi mesi. Si tratta di un atteggiamento dilatorio prima di tutto del Governo, che a tutt'oggi non ha voluto o non ha potuto dare alla Commissione istruzione (e sino a questo momento neppure all'Assemblea) un'indicazione precisa sulle sue decisioni in proposito. Sono mesi che aspettiamo che il ministro Scalfaro si pronunci. Egli è venuto più volte in Commissione e ogni volta ha rinviato ad una data più lontana il suo pronunciamento; ogni volta ripeteva che il Governo non era ancora giunto alla conclusione. Con questi rinvii siamo arrivati in Aula. Il Governo non ha ritenuto di giungere a una conclusione neppure sotto la pressione delle lunghe agitazioni del personale della scuola, che certo non portano « ordine » nella scuola medesima.

Fino a prova contraria — e noi siamo sempre disponibili per prendere atto delle prove in contrario — non possiamo vedere in

questo atteggiamento altro che una manovra francamente dilatoria, un tentativo di rinvio che mira a placare la categoria con generici impegni nel corso di lunghe e intermittenti trattative sindacali. Sembra dunque che con questa procedura il Governo voglia soprattutto prendere tempo. La maggioranza d'altra parte ha favorito in ogni modo questo disegno in tutti questi mesi. E alla fine, dopo che il recente accordo siglato per gli aumenti agli statali è stato reso noto, ha voluto approvare l'emendamento Spigaroli che vincola il Governo al principio che gli aumenti agli insegnanti non siano inferiori a quelli degli statali. Ribadiamo il nostro dissenso e la nostra opposizione ad una norma di questo genere, soprattutto perchè non ci pare serio che proprio il relatore di una legge che dovrebbe fissare subito, proprio per un dovere legislativo, le retribuzioni considerate eque in relazione ai compiti professionali del personale della scuola, proponga un emendamento che si limita a rinviare tutto ad un'altra legge che non c'è ancora, che il Parlamento non ha potuto nemmeno prendere in esame. Mi chiedo: è forse troppo malizioso sospettare che con una trovata più da sindacalista autonomo, che da legislatore, si tenti di placare la categoria . . .

S P I G A R O L I , *relatore*. In realtà si è ispirato ai sindacalisti confederali!

U R B A N I . . . facendo balenare il miraggio di cospicui miglioramenti sulla base delle tabelle degli statali, per utilizzare intanto ancora altri lunghi mesi, e forse qualche anno, togliendo il Governo dalle difficoltà? Se questa ipotesi fosse vera, bisognerebbe dire che si stava tramando un vero e proprio imbroglio ai danni del personale della scuola. Questa ipotesi, anzi, se non ho capito male le parole del collega Moneti, mi pare abbia acquistato di credibilità, se è vero che la maggioranza chiederà che l'emendamento così come è stato formulato venga mantenuto e che tutto quindi sia rinviato ai decreti delegati o addirittura ad un'altra legge. Comunque, se non si tratta di questo, se la vostra proposta diventerà, da fumosa e inconsistente, quale ci pare sia, più concreta, allora prima di tutto vorremmo sentire ciò che in proposito dirà finalmente il Governo. Spero che a questo punto il Governo non potrà più tacere e dirà come stanno realmente le cose. Non è così fuori luogo — come mostrate di credere, onorevoli colleghi della maggioranza — questa mia insistenza, specie nei confronti di quelli fra voi che hanno assistito alla discussione in Commissione!

Se il Governo invece accogliesse la quantificazione dell'emendamento Spigaroli, lo considereremo un primo risultato importante della battaglia nostra e soprattutto del personale della scuola, perchè vorrà dire che finalmente avete capito che è venuto il momento di impegnarsi sul necessario impegno finanziario per dare un miglioramento retributivo al personale della scuola, che non sarebbe senza dubbio troppo elevato ma che semplicemente non sarebbe più quella « mancia » di cui qualcuno ha parlato e che, forse per ragioni di stile, ha provocato l'irritazione del ministro Scalfaro. Tuttavia noi vi chiediamo — anche in risposta a questo nostro riconoscimento, che naturalmente, come ho detto, è ancora *sub iudice* in attesa di vederci chiaro — vi chiediamo — dicevo — di riconoscere che questo sforzo oggi è insufficiente e che va ampliato e completato per avere a disposizione una somma capace di risolvere in modo stabile il problema del trattamento economico e di carriera del personale insegnante non come problema esclusivamente riguardante la categoria degli insegnanti, ma come problema la cui soluzione avvia anche la soluzione di alcuni dei più scottanti e cruciali problemi della scuola.

È in questa prospettiva che le nostre proposte saranno diverse anche nel caso che il vostro emendamento si concretizzi. In questo caso vorrà dire che avremo a disposizione somme che, aggiunte alle altre occorrenti, potranno essere spese in un modo diverso, più giusto e più efficace. Gli insegnanti devono sapere infatti che non c'è nulla di miracolistico nel fatto che la maggioranza, se si manterrà fedele agli impegni, proponga aumenti che andrebbero da un minimo di

circa 50 mila lire ad un massimo di 90 mila lire per i gradi più alti. Il nostro punto di vista invece è che non da questo si debba partire, ma che questo provvedimento debba essere eventualmente il secondo aspetto di un provvedimento complessivo che al primo punto deve avere qualche cosa di più importante e cioè un provvedimento di unificazione immediata dei ruoli degli insegnanti in due grandi classi: dei diplomati e dei laureati, e ciò nella prospettiva futura di una unificazione totale. Per questo provvedimento bisogna spendere certo somme disponibili assai notevoli, ma si ottengono anche altri vantaggi. Intanto così facendo si danno notevoli, immediati benefici economici al personale pagato meno; nel contempo si va verso una sistemazione che rallenterà la mobilità effettiva del personale docente; si attenuerà così infatti la tendenza del personale dei ruoli inferiori a passare nei ruoli superiori per migliorare la retribuzione e per ragioni di prestigio, del resto comprensibili, e si avvierà nel contempo quella parificazione degli insegnanti ad un livello unico che risponde ad un'esigenza oggettiva di carattere sociale e insieme pedagogico ancor prima che essere una rivendicazione sindacale della categoria.

Bisogna infatti aver presente, proprio per la centralità che il problema del personale ha nelle questioni della scuola, che l'unificazione di una scuola uguale per tutti i figli del popolo e la distruzione progressiva delle due scuole, la scuola di *élite* e quella per i subalterni, passano anche per il riconoscimento della pari dignità della funzione di insegnare nelle elementari come nella scuola media superiore, pur nella diversità di tale funzione. È evidente che questo punto di vista non era condiviso e non era quello dominante un secolo fa al tempo della legge Casati o anche solo alla fine del secolo scorso. Ma oggi questa rivendicazione che riconosce pari dignità nell'insegnare alle elementari come alle scuole superiori è più acutamente sentita ogni giorno dalle famiglie popolari e dai lavoratori che hanno già sperimentato e capito di persona, in modo sempre più chiaro, ciò che i pedagogisti ormai hanno dimostrato da tempo; e cioè che l'impegno, la responsabilità e la preparazione di colui che insegna nella scuola materna o elementare sono diversi oggi ma di non minore livello rispetto all'impegno, alla responsabilità e alla preparazione di chi insegna nella scuola dei giovani per esempio di 16, 17 o 18 anni; e anzi che per certi aspetti sovente questo primo insegnamento è di rilevanza anche maggiore, se è vero, com'è vero, che decisive per lo sviluppo della personalità umana sono le prime esperienze infantili e che altrettanto decisiva è la capacità sociale di correggere rapidamente le distorsioni che una cattiva formazione della primissima infanzia provoca in tanti bambini, specie nella società moderna.

Certo, accanto all'unificazione dei ruoli e alla spesa che questo provvedimento impone, e che tuttavia consideriamo prioritaria, concordiamo sulla necessità di un contemporaneo, ulteriore congruo aumento delle retribuzioni che in ogni caso, pure se si avvicinasse a quello che voi dite di proporre, dovrebbe al più presto entrare organicamente nello stipendio e quindi diventare la base di un miglioramento retributivo progressivo nel corso di tutta la carriera del personale.

Queste due misure superano, anche come miglioramento economico retributivo immediato, le proposte della maggioranza, anche se queste proposte diventeranno concrete. Gli insegnanti, il personale non insegnante della scuola e soprattutto i cittadini, i lavoratori che sono ogni giorno più preoccupati di come va la scuola, devono sapere che queste nostre proposte mirano a soddisfare gli insegnanti ma nel contempo a creare una prima, importante condizione di tranquillità, di maggiore stabilità nella scuola. Nel giro di tre anni, con le nostre proposte, nessun insegnante entrerebbe nella carriera con meno di 200.000 lire mensili e avrebbe una progressione di carriera corrispondente. Sarebbero così raggiunti valori retributivi che in modo concreto consentirebbero di richiedere gradualmente al personale della scuola quel maggior impegno di orario di servizio e di lavoro che è senza dubbio indispensabile per avviare con gradualità ma in modo concreto la scuola a tempo pieno, cioè la scuola dove i figli del po-

polo italiano possano studiare, vivere, divertirsi insieme nell'ambito di una vera comunità di studio e di vita.

Noi comunisti non abbiamo timore di dire apertamente che lavoriamo per una prospettiva opposta a quella che è stata per anni la costante della gestione democristiana della scuola su questo punto: mantenere cioè un esercito di sottoproletari intellettuali, mal pagati, in condizioni di instabilità e di precarietà e soprattutto di sottosalario. Proponiamo invece già attraverso questo provvedimento di stato giuridico, anche qui in accordo con le indicazioni del piano programmatico nazionale, una politica di progressiva rivalutazione retributiva che si accompagni, tuttavia, ad una più alta qualificazione professionale dell'insegnante e, in prospettiva, al suo impegno totale nella scuola, così come richiede, a nostro avviso, il carattere della società moderna, dove non è possibile pensare a una funzione docente che consenta in larga misura un doppio lavoro.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non credo che almeno in via di principio voi possiate misconoscere la validità di questo punto di vista. Ma proprio su questa questione, che sarà l'ultima che tratto in questo intervento forse già piuttosto lungo (me ne scuso con il Presidente e con l'Assemblea), a noi pare che si debba chiedere una risposta, anzi un impegno preciso alla maggioranza e particolarmente al Governo.

A questo punto, nel momento in cui discutiamo dello stato giuridico — badate bene — che cosa intendete fare dell'esercito dei fuori ruolo? Non credete che sia venuto il momento, proprio in sede di stato giuridico, di correggere definitivamente la vostra politica del passato e di eliminare questa che è la più grave piaga della scuola italiana, quella che dà maggiore cruccio alle famiglie italiane ad ogni inizio di anno e che certo non è stata eliminata dal blocco di emergenza cui quest'anno abbiamo condannato gli insegnanti sotto il « consolato » del ministro Scalfaro?

Questa piaga ha dato il maggiore cruccio alle famiglie italiane ad ogni inizio di anno scolastico; ma non ha crucciato solo le famiglie italiane. Ha anche mantenuto in condizioni di sfruttamento, precarietà e incertezza per anni e anni decine e oggi centinaia di migliaia di insegnanti. Infatti a tutt'oggi, se non ho sbagliato le cifre, ci sono ancora 250.000 insegnanti fuori ruolo: abbiamo cioè la situazione paradossale per cui ciò che dovrebbe essere patologico sembra quasi diventato fisiologico.

La cosa diventa incredibile se si pensa che questi 250.000 insegnanti sono costituiti per la grandissima maggioranza da docenti della scuola media e della scuola secondaria superiore, per il 70 per cento circa! È un valore dal quale non ci si riesce molto a discostare: mi pare che nel 1971 siamo giunti al 68 per cento. È nostra impressione che questo problema non incontri presso di voi tutta l'attenzione che merita. Per quello che abbiamo capito, anche in sede di bilancio, sembra che voi continuerete a non allargare gli organici. E non si capisce perchè se non per mantenere appunto questo esercito di sottopagati. Voi continuate a non stanziare le somme necessarie per togliere dalla precarietà gli insegnanti reclutati a causa di quella pur limitata espansione scolastica cui vi costringe la situazione oggettiva ma che nel bilancio cercate di mantenere entro i limiti di spesa più ristretti possibile. Io non so se ho visto bene, ma dal momento in cui è finito il piano quinquennale della scuola, dal momento in cui sono finiti gli stanziamenti dei cinque anni del piano, le somme della parte ordinaria del bilancio per l'espansione scolastica sono fortemente diminuite, rispetto per esempio a quelle dell'ultimo anno che erano mi pare 212 miliardi. E teniamo conto che con queste somme si finanziano i posti di nuova istituzione, ma non è detto che poi quei posti diventino posti di ruolo, anzi in genere restano posti fuori ruolo. Signor Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, soprattutto di quella parte della maggioranza che ha fatto delle dichiarazioni che certo ci hanno interessato, non credete che sia venuto il momento di risolvere questo problema rispondendo anche qui ad una precisa indicazione delle linee del programma economico nazionale e che anche a questo proposito

sia necessario trovare le somme se è vero che si tratta di somme di investimento, di promozione e non di consumo e tanto meno somme da dare semplicemente ad una categoria di lavoratori? Per l'allargamento degli organici ci vuole una spesa che forse all'inizio non è neppure cospicua e che quindi può essere programmata e scaglionata nel tempo, ma, va detto anche, una spesa che voi avete lasciato per anni ed anni accumulare (non era necessario, infatti, lasciare il 70 per cento degli insegnanti in posti fuori ruolo per tanti anni) mentre avreste potuto affrontarla anno per anno. Infatti, se si vuole che una scuola funzioni, la grande maggioranza dei suoi insegnanti devono avere la stabilità, la tranquillità, la continuità della esperienza educativa, il che significa poi assicurare condizioni normali e positive al servizio scolastico per i quasi dieci milioni di ragazzi che vanno a scuola.

Questa è la ragione, onorevoli colleghi, per cui noi vi chiediamo di prendere in considerazione la nostra proposta per un allargamento massiccio e rapido — anche se scaglionato in qualche anno — degli organici in modo che tutti i posti che già esistono di fatto vengano trasformati in forza di legge (e non più per discrezione del Ministro della pubblica istruzione di concerto col Ministro del tesoro) in posti di organico e in conseguenza di ciò tutti gli insegnanti che hanno i titoli o li hanno acquistati adesso con i corsi di abilitazione speciale possano, sia pure gradualmente, diventare insegnanti di ruolo; e che nello stesso tempo — grazie all'espansione scolastica — si rendano disponibili altri posti per le nuove leve di giovani insegnanti che devono portare il sangue nuovo di cui ha bisogno la scuola italiana.

Onorevoli colleghi, la nostra critica non ha potuto non essere ampia e anche dura per alcuni aspetti nei confronti di un provvedimento che ha tante implicazioni con la questione scolastica e che oggi è uno dei banchi di prova dell'efficienza dell'orientamento del Governo, e anche della stabilità del Governo, e dell'orientamento e dell'efficienza della maggioranza parlamentare. Circa gli orientamenti di questo Governo non abbiamo ragioni per farci illusioni; ma d'altra parte la realtà della scuola è troppo drammatica perchè da parte nostra non ci sia lo sforzo più costruttivo possibile per mettere alla prova la maggioranza, per stimolarla a dare almeno in parte risposte positive o non del tutto negative o meno negative ai gravi problemi che lo stato giuridico del personale solleva. Noi siamo disponibili, pur nella fermezza delle nostre posizioni, a dare il nostro contributo in sede parlamentare perchè alcune cose siano fatte, e siano fatte subito, nella direzione giusta, consapevoli di avere dietro di noi anche in questo impegno di responsabilità, non solo il personale docente e non docente della scuola, non solo gli studenti, ma i lavoratori tutti e ancora la parte più vigile ed attenta del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Fazio. Ne ha facoltà.

D E F A Z I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, chiedo innanzitutto scusa se leggo il mio intervento; gli è che in me sono come due persone distinte: quella del docente e quella del senatore. Intendo più precisamente dire che, essendo stato nella scuola fino ai primi di maggio del 1972 ed avendo avuto, quindi, il triste privilegio di vivere la violenta crisi o il grave dramma che con impressionante crescendo ha investito e travolto funzioni e strutture della scuola italiana, specie in questi ultimi anni, non vorrei che la persona del docente insidiasse e sopraffacesse la persona del senatore, fino ad indurmi a muovere una critica al disegno di legge n. 539 con asprezza di forma e di toni, per lo stato d'animo in cui verso insieme con tutto il personale della scuola.

Onorevole Ministro, 1948-1973, 25 anni, un quarto di secolo! In questo arco di tempo, non certamente breve, non una riforma organica nella scuola italiana di ogni ordine e grado (nel tempo europeo) capace di conferire al mondo della scuola un volto nuovo e nuovi contenuti.

La scuola è un corpo separato, che vive avulso dalla società e quindi dalla storia. Essa è aspetto e funzione della società stessa e deve con questa evolversi e mutare.

In Italia, purtroppo, i governi, che si sono fin qui succeduti, hanno dimostrato, con una forma di inerzia del tutto colpevole, di non aver saputo abbracciare, sostenere e tradurre in azione legislativa operante la tesi che la scuola è chiamata ad un continuo adeguamento alle strutture della società e al rinnovarsi perenne. Di qui la causa prima e non unica dello stato di abbandono e di incertezza, nel quale la scuola è stata lasciata da molti anni a questa parte e, per lo meno, da quando, riformata la scuola media, non si è provveduto ad estendere l'intervento riformatore alle scuole degli altri ordini e gradi.

Nè, onorevole Ministro, non lei, ma i suoi numerosi predecessori possono tentare di giustificare la loro scarsissima capacità di interventi facendo riferimento al fenomeno della crescita e al conseguente irrompere di masse nella scuola di ogni ordine e grado.

Il fenomeno della crescita ricorre, come fatto costante, in ogni dopoguerra e tale fenomeno è stato ampiamente previsto in altri paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale e che da essa al pari di noi sono usciti sconfitti.

D'altra parte uomini politici attenti e saggi hanno il dovere di ricercare costantemente la verità, di registrare fatti o fenomeni negativi, di individuare e rimuovere i motivi o le cause, che tali fatti e fenomeni negativi hanno determinato.

Onorevole Ministro, i suoi numerosi predecessori non hanno fatto nulla per porre riparo o rimedio a situazioni sempre più frananti riflettenti il settore della scuola italiana; e mi dispiace per lei che, pur avendo indiscutibile capacità e pur essendo animato dalla puntigliosa volontà di ristabilire un certo ordine nel mondo della scuola, è chiamato all'impari lotta coi travolgenti marosi di una ben triste e sconfortante eredità.

Così si spiega come mai la scuola italiana, in ogni ordine e grado, versi in una crisi violenta, dal momento che in maniera incredibile è carente l'edilizia scolastica, insufficiente il corpo docente, ben povera cosa i servizi igienici, sanitari, sociali, grave la mancanza di attrezzature e di sussidi didattici.

Così si spiega come a questi vuoti preoccupanti faccia riscontro l'incertezza sul piano delle finalità, nonchè la confusione su quello delle funzioni, per cui la scuola italiana si dibatte oggi e brancola tra i più contrastanti e falsi dilemmi. Così si spiega come difficile, penosa sia la situazione in cui versa il personale direttivo, docente e non docente, che della scuola costituisce la parte viva, operosa, insostituibile.

Tale personale versa in uno stato, che non è di semplice scontento, ma di assoluta sfiducia, per non dire di vera e propria prostrazione morale. Esso, infatti, si è visto incredibilmente posposto a quasi tutte le categorie che agiscono ed operano alla diretta dipendenza dello Stato, ma la cui attività si compendia tutta e soltanto in un servizio fornito dallo Stato.

Quello invece fornito dallo Stato attraverso la scuola e, quindi, attraverso il personale direttivo, docente e non docente, è anch'esso un servizio pubblico, ma soprattutto ed innanzitutto un servizio che risponde ad esigenze altamente morali e decisamente sociali, per cui la categoria del personale della scuola dovrebbe, nel quadro di un'onesta e giusta valutazione, precedere senz'altro quella degli stessi magistrati, che dopo tutto si formano nella scuola. Così appare in tutta la sua sconcertante evidenza l'assurda, ostinata insensibilità dei governi fin qui succedutisi nei confronti di quanti con grande spirito di sacrificio ed abnegazione operano nel mondo della scuola.

Ma vi è di più e di peggio: quando nel 70 o nel 71 docenti di tutta Italia, per aver visto non riconosciuti, dopo molti anni di attesa, i loro legittimi, incontestabili diritti, proclamarono lo sciopero e minacciarono il blocco degli scrutini e degli esami, l'ultimo ministro della pubblica istruzione del moribondo centro-sinistra, Misasi, attraverso la televisione rivolse loro la più grossolana delle offese: « O desistete dal vostro atteggiamento, o io chiamerò al vostro posto, per le operazioni degli scrutini e degli esami i cultori », quasi che il personale docente della scuola non fosse indiscutibilmente insostituibile. *O tempora, o mores*: quanta angustia mentale e quale incredibile

miseria spirituale! È un giudizio politico il mio. Ma, mettendo da parte questo triste episodio, quali le altre cause di tanta rovina abbattutasi sulla scuola italiana?

La scuola — come giustamente osserva Primo Siena, attento ed intelligente studioso dei problemi della scuola — soffre oggi l'oscuro malessere che tormenta una società, la quale ha perduto l'esatta nozione dell'uomo e dei suoi fini trascendenti, dell'ordine naturale della vita e dell'ordine vitale dei popoli; una società che avvilisce i valori dello spirito o li ignora, che confonde la eticità con l'utilitarismo, che antepone le opinioni mutevoli alle verità indeformabili. La crisi della scuola assume e riflette così la crisi di una società disorientata spiritualmente, politicamente insoddisfatta; e non potrebbe essere altrimenti, poichè tra scuola e società esiste una correlazione naturale, sicchè i malanni, gli scompensi, le contraddizioni dell'una si riversano sull'altra e viceversa.

L'anno scolastico 1968-69, come registra il professor Mazzetti in: « Esame e contestazione studentesca », è stato caratterizzato dalle cose più impensate: la contestazione scolastica, che nell'anno precedente aveva fatto irruzione nelle università, è dilagata nelle scuole secondarie e superiori.

Molte scolaresche hanno occupato gli edifici scolastici interrompendo lezioni e corsi tenuti dai professori e instaurando una specie di costituente della scuola.

Università e scuole secondarie, da sempre pensate ed organizzate dagli adulti per i giovani, hanno visto quasi spezzata la formula tradizionale. « Di noi si tratta! » — hanno certo pensato giovani e adolescenti in un atto violento di uscita di minorità, di denegata funzione tutelare e rappresentativa ai padri — « Basta, dunque, con i tutori, coi procuratori, con i rappresentanti! Basta con il regime assoluto dei genitori, dei professori, delle istituzioni; basta col regime della sudditanza scolastica e universitaria! ».

Che è, che non è, in un intricato contesto di spinte interne e di sollecitazioni esterne, gli studenti universitari prima e quelli secondari poi hanno dato vita, ripeto, ad una specie di costituente della scuola. Condannare in blocco o esaltare in blocco è facile: più difficile capire.

A oltre venticinque anni dalla fine della guerra e dalla caduta del regime fascista, scuola secondaria e università sono state in attesa di una riforma organica, che non è mai venuta, mentre nel contempo ordinamenti per minoranze si trasformavano in istituti per maggioranze e di massa.

Se gli adulti, ovverosia la classe politica dirigente, non riuscivano a mettersi d'accordo per le necessarie riforme che urgevano, che cosa potevano fare gli studenti?

Erano o non erano provocati in qualche modo ad atteggiamenti di scontento o di rifiuto? Si pensi a questa semplice cosa: una scuola secondaria e una universitaria, invase, quasi ad un tratto, da grande popolo di giovani, hanno quanto meno bisogno di moltiplicare in modi corrispondenti le strutture edilizie, le aule, gli istituti. Se questo, nell'arco di un quarto di secolo, non è avvenuto intorno a una questione di conclamata necessità ed urgenza, intorno ad una questione scarsamente incline alle ebbrezze delle ideologie sistematiche, quale avvedutezza si deve attribuire alla classe dirigente e al cosiddetto legislatore?

Nessuna avvedutezza, poichè la crisi della scuola è crisi dell'apparato burocratico e delle confusioni politiche, che è stata ancor più aggravata da tutta una politica di continui cedimenti nei confronti dei giovani, che ha reso più dura la giornata dei presidi e dei docenti.

Ma la colpa dei Governi, fin qui succedutisi, è tanto più grave, perchè essi, privi di ogni senso di osservazione psicologica, non hanno capito che i giovani per la più parte sono per loro natura antistorici e solo la vita e la scuola li immettono nella continuità della tradizione, dando loro una dimensione storica. I giovani d'oggi — sempre per la più parte — pur non privi di ricchezza spirituale, sono più antistorici dei loro coetani del passato, per la rapidità, quasi incontrollata e incontrollabile, con cui scorre la vita del nostro tempo.

In questo antistoricismo uomini politici, saggi ed attenti, avrebbero dovuto ricercare la più accentuata tendenza dei giovani al-

l'utopismo. Inoltre la gioventù, oggi, è attratta dal linguaggio radio-televisivo che, eludendo o distorcendo i temi di fondo atti a creare le condizioni per la rinascita della scuola, riesce più gradito ai giovani i quali, quanto più si imbevono di esso, tanto più avvertono il peso della famiglia e della scuola come strutture autoritarie.

Una gioventù che ha tutto, che è solo figlia dell'abbondanza, rischia di diventare disamorata. L'abitudine ad ottenere tutto gratuitamente la rende riluttante allo studio, che pur richiede sempre una certa misura di sforzo e di applicazione. Ed anche a tale proposito a farne le spese sono stati i docenti; i giovani, infatti, tendono fatalmente a far ricadere la colpa dei loro inevitabili insuccessi scolastici sui docenti stessi e sulla scuola.

E poichè da stortura nasce stortura, ecco che la classe politica dirigente, per difendersi dalla rivolta irrazionale dei giovani, spiana loro la strada da ogni difficoltà con la riforma degli esami di Stato (legge 119 del 1969), che, limitata prima a due anni, è poi prorogata, con tutte le implicazioni scolastiche, culturali e professionali dovute alla trasformazione degli esami di Stato in una serie di giubilei scolastici.

A proposito degli esami di Stato, fissati dalla citata legge 119 del 1969, là dove non si è potuto dar luogo alla indulgenza plenaria, per la rivolta sempre irrazionale di uno sparuto gruppo di giovani di un noto istituto di Roma, il ministro del tempo, Ferrari-Aggradi, è arrivato persino ad infrangere il principio della insindacabilità del giudizio delle Commissioni, il che non si era mai verificato neppure durante il ventennio fascista.

Oggi dalla scuola secondaria superiore vengono fuori settecentocinquantamila diplomati, che solo in minima parte riescono a trovare un impiego; a tutti gli altri resta la sola possibilità dell'iscrizione alle varie facoltà universitarie.

Nell'università duecentocinquantamila giovani oggi conseguono il diploma di laurea e di essi circa ottantamila riescono a trovare un'occupazione, in molti casi precaria e, comunque, inadeguata al titolo di studio.

Onorevole Ministro, se malauguratamente dovessimo procedere su questa strada e seguitare con questa scuola conseguiremmo un solo risultato: avremmo allievi in zona di silenzio (scuola secondaria), allievi in zona di parcheggio (università); avremmo una scuola a tempo pieno e senza edifici con universitari a presalario e bambini diseredati di tutto. In questo quadro desolante si introduce, oggi, dopo tanta inerzia e la non intervenuta riforma organica della scuola superiore italiana, la legge delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico ed economico del personale tutto della scuola.

Il collega Spigaroli, nella sua relazione, asserisce, tra l'altro, che il problema del nuovo stato giuridico del personale direttivo e docente è stato una delle costanti preoccupazioni dei Governi che dal 1957 si sono susseguiti fino ad oggi. Caro Spigaroli, tale affermazione è una grossa ingenuità che si traduce in un atto di vera, propria e pesantissima accusa a tutta la classe politica, che fin qui ha avuto responsabilità di governo, perchè questa in ben 16 anni non è riuscita a varare neppure il nuovo stato giuridico del personale direttivo e docente. Se questo è avvenuto per lo stato giuridico, quanti anni ancora dovremo attendere perchè la riforma della scuola secondaria superiore e quella universitaria abbiano a tradursi in una realtà legislativa efficacemente operante?

Noi della Destra nazionale siamo decisamente contrari, non allo stato giuridico in sè e per sè, non essendo intervenuta, nel frattempo, la riforma organica di tutta la scuola italiana, ma siamo contrari al dettato di quasi tutti gli articoli, con cui ce lo avete presentato nel testo approvato dalla Camera dei deputati e con quello che, al Senato, presenta solo delle lievi e non sempre chiare attenuazioni.

Esso stato giuridico, infatti, lungi dal soddisfare le legittime e lunghissime attese del personale della scuola, limitandosi a fissare con chiarezza la somma dei doveri e dei diritti del personale stesso e stabilire un equo trattamento economico, introduce articoli, il cui contenuto avrebbe dovuto trovare, una volta riveduto ed ampiamente modificato, la

sua opportuna collocazione nella riforma organica della scuola italiana.

Ma la Destra nazionale è soprattutto contro il disegno di legge n. 539 per i seguenti motivi:

1) perchè esso è una fra le più tristi eredità lasciateci dal passato centro-sinistra;

2) perchè tutto il contesto di questo disegno di legge in altro non si traduce che in una legge punitiva contro il personale tutto della scuola e che nella scuola profonde il più e il meglio delle sue energie;

3) perchè, mentre tutte le altre categorie tendono ad assicurarsi una riduzione di orario e ad ottenere una settimana lavorativa più corta, il disegno di legge n. 539 evidenzia chiaramente il proposito di delegare al Governo la emanazione di norme che aumentino il numero di ore di presenza e di lavoro nella scuola, come si evince chiaramente dagli articoli 3 e 4, i quali non solo sono decisamente offensivi e lesivi della dignità del personale docente, ma pongono in stato di accusa il personale stesso della scuola, quasi che questo abbia fin qui lavorato poco e non sempre bene.

È vero, invece, il contrario: nella realtà, presidi e professori si sottopongono quotidianamente ad un lavoro massacrante, poichè al loro normale lavoro di insegnamento, di correzione degli elaborati, dell'indispensabile aggiornamento professionale e culturale si aggiunge non solo il peso di scolaresche più numerose, ma anche e soprattutto l'impiego di non poche ore in colloqui, non sempre utili, con i rappresentanti dei contestatori e dei mandanti dei contestatori, senza parlare del logorante impegno del sistema nervoso, a cui essi si trovano spesso sottoposti come bersaglio preferito di tiro per ogni specie di insulti, di violenze, di veri atti di teppismo, per i quali la loro stessa incolumità fisica resta ogni giorno pericolosamente esposta.

È inutile dire che a rendere più grave e pesante la situazione del personale della scuola, concorre, ed in misura notevole, tutta una campagna di denigrazione, che specie in questi ultimi anni viene condotta contro presidi e professori da organi di stampa socialisti e comunisti, dalla stessa stampa e dalla televisione di ispirazione governativa.

Siamo contro il disegno di legge n. 539, perchè esso, oltre ad avere un carattere punitivo nei confronti degli insegnanti, presenta norme e disposizioni gravemente lesive della libertà e della dignità stessa degli insegnanti.

Con l'introduzione degli articoli 5-9 ad altro non si tende che a costringere gli insegnanti ad essere sottoposti ad un controllo continuo da parte di persone incompetenti e faziose, perchè espressioni di forze politiche o di partiti. Il contenuto, infatti, degli articoli 5-9 tende ad annullare non solo l'autonomia didattica, ma la stessa libertà di pensiero degli insegnanti, che pur dovrebbero trovare la loro garanzia nella Costituzione.

Ma io verrei meno ad un mio preciso dovere morale e politico, se, a questo punto, non stigmatizzassi l'atteggiamento dei sindacati della triplice. Questi, infatti, quando hanno capito che per l'acuirsi della tensione nel mondo della scuola non potevano oltre rimanere assenti dalla scena del conflitto tra gli altri sindacati ed il Governo, dopo una lunga assenza dal 1948 in poi e pur raccogliendo tra i loro iscritti una infima minoranza del personale della scuola, per pura demagogia hanno deciso di intervenire.

Ma la realtà è questa: essi sindacati, lungi dal difendere e sostenere i legittimi interessi del personale docente e non docente, hanno mostrato di essere i primi e più pericolosi nemici degli insegnanti e del mondo della scuola.

Infatti, con la loro connivenza, prima hanno contribuito a che al personale della scuola, in venticinque anni, venissero corrisposti stipendi di fame e poi, quando gli insegnanti sono stati ridotti alla miseria, si sono improvvisati sostenitori di taluni aumenti economici, assai esigui in verità, ma sempre e soltanto a condizione che il personale docente e non docente si dichiarasse pronto al cosiddetto tempo pieno, con il malcelato intento di fare dei docenti una classe di operai della mente.

Noi respingiamo, nella maniera più energica, una simile impostazione e condanniamo quelle forze della Democrazia cristiana e

degli altri partiti della maggioranza che, stando a questo gioco, non si avvedono che nella scuola italiana di ogni ordine e grado il livellamento o l'appiattimento non ha e non può avere alcun diritto di ospitalità. D'altra parte tali false e aberranti impostazioni non trovano alcun riscontro nella stessa legislazione scolastica dei paesi d'oltre cortina.

Ma lasciate che io, ricordando a me stesso l'espressione di Orazio del sessantatreesimo verso della prima satira del primo libro « tanto vali quanto possiedi » (per i docenti « tanto vali quanto guadagni »), torni all'esame prima dell'articolo 3 nel testo approvato dalla Camera e poi dell'articolo 10-*bis* nel testo modificativo dello stesso articolo 3 approvato dalla maggioranza della 7ª Commissione al Senato.

L'articolo 3, così come è stato approvato dalla Camera (« Il trattamento economico accessorio del personale ispettivo, direttivo e docente sarà migliorato nella misura media di lire 20.000 mensili dal 1° ottobre 1973, di lire 30.000 dal 1° gennaio 1974 e di lire 35.000 per l'anno 1975 »), per poco che si consideri tutto ciò che è stato concesso alle altre categorie degli statali, non solo costituisce una grave offesa per il personale, a cui i cosiddetti miglioramenti vengono destinati, ma evidenzia l'assenza nei proponenti di ogni e qualsiasi senso di giustizia distributiva.

Se poi si vuole considerare la inarrestabile svalutazione della lira e il suo sempre più scarso potere di acquisto, tali aumenti, per giunta accessori e non pensionabili, diventano in verità cosa assurda e una semplice inqualificabile beffa. Di questo, dopo il riaccendersi e l'acuirsi della indignazione della categoria e le nuove pressioni sindacali, si è dovuta rendere conto la stessa maggioranza della 7ª Commissione del Senato, che prima ha rinviato la discussione sul famigerato articolo 3 e poi, quasi improvvisamente, ha inserito il seguente articolo 10-*bis*: « Al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente sarà corrisposto un trattamento accessorio pensionabile. La misura di tale trattamento non potrà, in ogni caso, essere inferiore nè la decorrenza diversa da quello che sarà stabilito per i dipendenti civili dello Stato aventi corrispondente parametro ».

Orbene, la legge 28 luglio 1961 aveva introdotto per il personale della scuola coefficienti atipici, superiori a quelli corrispondenti degli altri impiegati civili dello Stato. Al presente, poichè la dirigenza è stata enucleata, per cui ad essa viene corrisposto un diverso e ben più elevato trattamento economico, c'è da ritenere che con il disegno di legge n. 539 in discussione si faccia praticamente un passo indietro, in quanto per i richiesti aumenti si fa riferimento, peraltro in forma generica e nebulosa, al trattamento degli altri impiegati dello Stato. Di quali altri impiegati, di grazia? Degli alti dirigenti nel campo della scuola? Certamente no, per comprensibili ragioni di bilancio. Ed allora a quali parametri si riferisce il nuovo assegno pensionabile?

È mai possibile, infine, che, mentre tutte le altre categorie degli statali e non, al conchiudersi di una vertenza sindacale, conoscono al centesimo l'entità dei miglioramenti economici, la sola categoria del personale della scuola debba essere lasciata vergognosamente del tutto al buio? Ma su questo mi permetto di richiamare la cortese attenzione dell'onorevole Presidente del Senato e dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

Dal momento che nell'articolo 10-*bis* si fa riferimento, in materia di miglioramenti economici, a quello che sarà stabilito per gli altri dipendenti civili dello Stato, tutto ciò non costituisce, oltre che un assurdo sotto il profilo logico e giuridico, una impostazione anticostituzionale? E che l'articolo 10-*bis* sia un assurdo giuridico e sia anticostituzionale è dimostrato dal fatto che per il personale tutto della scuola il Governo ha avuto una lunga trattativa con i rappresentanti di tutti i sindacati, ma sempre e soltanto del mondo della scuola, e non già con i sindacati chiamati a difendere gli interessi delle altre categorie dello Stato.

Questa lunga trattativa ha avuto o no una sua conclusione? La vertenza tra i sindacati della scuola e il Governo ha trovato la sua più o meno giusta composizione? Ed allora che senso ha l'articolo 10-*bis*, sotto qualsiasi profilo, quando con esso si pensa di agganciare la sorte del personale della scuola

a quella degli altri statali? Io ho notizia che alcuni sindacati, che vanno immeritatamente per la maggiore, avrebbero già accettato — e di buon grado — tale agganciamento.

Noi della Destra nazionale, ammesso che si sia verificato, respingiamo un tale accordo, non solo per i motivi sopra esposti, ma anche e soprattutto perchè non è oltre tollerabile che in un paese civile il personale della scuola debba essere equiparato agli altri dipendenti statali, quando, per la delicatezza della sua funzione, dovrebbe risultare al primo posto, se è vero, come è vero, che nella scuola si forma, sul piano morale, sul piano dell'educazione, sul piano dell'istruzione, la società del domani.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi avvio rapidamente alla conclusione, anche perchè più efficacemente ed autorevolmente di me il senatore Dinaro prima e il senatore Plebe poi, intervenendo nel dibattito, esprimeranno il pensiero della Destra nazionale in ordine al disegno di legge numero 539. Sono anzi certo che entrambi, con incisività di argomenti e con critica costruttiva, sapranno, da una parte, evidenziare le lacune, le storture e i punti nebulosi e pericolosi del disegno in discussione e dall'altra fornire utili suggerimenti, perchè il personale della scuola non risulti, ancora una volta, beffato e caduto in un tragico tranello. E la beffa ed il tragico tranello, si badi bene, non riguarderebbero soltanto i presidi e i professori, ma riguarderebbero anche i giovani.

Se, infatti, i professori, in maniera particolare, dovessero essere costretti ad orari estenuanti; se non dovessero ricevere un equo trattamento economico, dopo tanti anni di assurda ed imperdonabile incomprensione da parte dei vari governi; se, peggio ancora, gli insegnanti dovessero risultare oltre sviliti e vilipesi nella loro funzione, non si potrebbe, nello stesso tempo, richiedere un efficace insegnamento per i giovani e calpestare, sotto il profilo morale e professionale, coloro che ad un tale insegnamento dovrebbero attendere. Quando dico ciò, intendo affermare che la scuola italiana, nella quale è stato quasi completamente distrutto ogni principio educativo, ogni valore morale e nazionale, ha urgentissimo bisogno di un funzionamento ordinato, che è requisito di base perchè le famiglie, gli insegnanti e gli studenti tutti possano svolgere il ruolo che la società loro assegna, in uno spirito di partecipazione, in una visione di sviluppo democratico e civile delle istituzioni ed in un inserimento effettivo della scuola stessa nella società vista evolutivamente.

La scuola ha il dovere nazionale e sociale di accogliere le masse dei giovani per selezionarle e trasformarle da un aggregato numerico in un insieme armonico di individualità e personalità umane che, attraverso la propria valorizzazione culturale, riescano a liberare se stesse dalla mediocrità collettivistica e dall'incubo schiavizzante dell'egualitarismo.

Ma noi riteniamo che la scuola, proprio per la sua connessione con il tessuto vivo della società, debba essere culla di democrazia e di libertà. Perchè essa possa essere palestra di autentica democrazia e di vera libertà, è necessario che il personale tutto della scuola venga restituito al suo prestigio e possa serenamente operare.

Se l'attuale Governo non si renderà conto di questa necessità imprescindibile, lasciando la scuola in uno stato di quasi completo abbandono e pensando di insistere in un diluvio di leggine prodotte a getto continuo e che spesso servono solo a soddisfare interessi particolari, ogni sforzo direttivo verso un rinnovamento organico della scuola non potrà che risultare vano, come vana risulterebbe ogni altra iniziativa solo apparentemente volta a promuovere l'ulteriore elevazione morale e sociale della collettività nazionale. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA, VALENZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

quali urgenti interventi si ritenga di dover disporre per rendere pienamente agibile l'aeroporto di Capodichino di Napoli e dare sicurezza ai voli che utilizzano tale scalo;

quali decisioni si intendano finalmente adottare che consentano — in luogo dell'attuale assurda ridda di notizie — di dare una precisa risposta, in base a responsabili scelte e decisioni:

a) sul tipo di aeroporto moderno ed idoneo a fronteggiare le nuove esigenze del traffico internazionale di cui si intende dotare l'area napoletana;

b) sulla sua più idonea localizzazione;

c) sui tempi di attuazione dell'opera, oggi universalmente reclamata.

(3 - 0527)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Tenuto conto delle recenti assicurazioni che il Governo ha fornito al Parlamento in sede di esame dei provvedimenti relativi alle agevolazioni fiscali per determinati prodotti petroliferi;

considerato che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio per autotrazione, di lire 5 il litro, deliberato dal CIPE, contraddice detto impegno, nonchè le motivazioni contenute nella relazione che accompagnava il disegno di legge del Governo mirante a prorogare il periodo della defiscalizzazione;

considerato, infine, che l'aumento del prezzo del gasolio colpisce, in un momento particolarmente difficile per il trasporto merci su strada, i già stremati redditi di lavoro di migliaia di piccoli autotrasportatori per conto terzi, i quali verrebbero gravati, a causa dell'aumento in questione, di una maggiorazione annuale di costi di circa un milione di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in che modo sono state valutate le conseguenze che detto provvedimento potrà avere sul tesissimo rapporto tra costi e ricavi delle piccole imprese dell'autotrasporto;

2) se il Governo non ritiene opportuno, considerate le difficoltà economiche del suddetto settore, riesaminare il provvedimento in questione, tenendo peraltro fede agli impegni solennemente assunti di fronte al Parlamento;

3) se non considera che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio possa costituire un ulteriore stimolo al rincaro delle merci trasportate e, di conseguenza, all'aumento del costo della vita, che ha già subìto sensibili e preoccupanti impennate in quest'ultimo periodo.

(3 - 0528)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali concreti provvedimenti intenda prendere per sanare la gravissima e delicatissima situazione esistente presso l'importante Tribunale di Locri, ove la carenza assoluta di funzionari di cancelleria (sui 15 in organico soltanto poche unità sono ormai in servizio) ha imposto alla nobile classe forense uno sciopero di protesta ad oltranza, ciò che è causa di agitazioni anche tra i detenuti e di conseguente turbativa dell'ordine pubblico.

Siffatta situazione esige, pertanto, una pronta soluzione che l'interrogante sollecita alla responsabile valutazione del Governo.

(4 - 1609)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i tempi e le fasi di attuazione del piano di ammodernamento delle Ferrovie calabro-lucane, nella regione calabrese, e, in particolare,

quando avranno inizio i lavori per la realizzazione della funivia tra Vibo Valentia e Vibo Marina, opera da tempo assicurata.

(4 - 1610)

POERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello spostamento della caserma dei carabinieri da Savelli, in provincia di Catanzaro, a Verzino;

i motivi che hanno determinato tale provvedimento, dal momento che esso è incompatibile con il fatto che Savelli è sede di Pretura, per cui è indispensabile la permanenza di una stazione dei carabinieri.

Si fa presente che tale provvedimento ha suscitato vivo risentimento nella cittadinanza savellese, la quale ha protestato tramite il sindaco presso le competenti autorità, avanzando perplessità e dubbi sulla giustezza dello spostamento stesso.

(4 - 1611)

LATANZA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la Regione Puglia ha inviato a suo tempo al CIPE un progetto speciale per le acque, nel quale è stato enucleato il complesso irriguo del fiume Sinni, che interessa le provincie di Taranto e Matera (Ente irrigazione Puglia e Lucania, Consorzio di Metaponto e Bradano e Consorzio della Stornata e Tara di Taranto);

che tale progetto poneva in irrigazione:

a) 21.000 ettari nel comprensorio del Consorzio di Matera;

b) 20.000 ettari nel comprensorio della Stornara, in provincia di Taranto;

c) 11.000 ettari nel comprensorio della provincia di Taranto, per il quale l'Ente irriguo ha chiesto la classificazione come territorio di bonifica;

che il progetto suddetto prevedeva le seguenti opere:

1) la costruzione della diga del Sinni a Monte Cotugno;

2) la costruzione del canale principale fino a Grottaglie;

3) la costruzione delle reti per i complessivi suddetti 52.000 ettari;

4) la costruzione di una condotta che, partendo dalla vasca in prossimità di Ginosa, deve portare circa 20 milioni di metri cubi di acqua alla diga di San Giuliano, per integrare quelli sottratti dalla diga del Basentello, fiume tributario di San Giuliano;

che il CIPE ha approvato il progetto speciale e che, per la parte irrigua, ha predisposto un finanziamento di 80 miliardi di lire, demandando alla Cassa per il Mezzogiorno il compito di programmare l'impiego di tale finanziamento,

si chiede di conoscere se la Cassa per il Mezzogiorno ha proporzionalmente tenuto conto delle esigenze, sia della provincia di Taranto che di quella di Matera, nella ripartizione del predetto finanziamento.

(4 - 1612)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 28 marzo 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LEPRE. — Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato (102).

RUSSO Luigi. — Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica (103).

VIGNOLA. — Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali (128).

VIGNOLA. — Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari (133).

VIGNOLA. — Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici (134).

AZIMONTI ed altri. — Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale (163).

BLOISE. — Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (186).

BLOISE. — Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado (196).

BLOISE. — Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (197).

TANGA. — Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare (207).

BALDINI e MAZZOLI. — Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, numero 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati (238).

BALBO. — Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici (371).

MURMURA. — Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici (374).

II. Discussione dei disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

FILETTI. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

BARTOLOMEI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516)

e della Risoluzione della 1ª Commissione sul decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti concernente la disciplina delle funzioni e il trattamento economico dei dirigenti statali (*Doc.* XXXII, n. 1).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari